

## LINEE DI UNA PASTORALE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA NEL PENSIERO E NELL'AZIONE DI SAN CARLO BORROMEO

SOMMARIO: Introduzione - I. I Concili provinciali e i Sinodi diocesani. - II. De sacramento matrimonii rubricae seu instructiones. - III. Avvertenze, istruzioni, lettere pastorali, ricordi, omelie. - IV. Linee per una sintesi ed una valutazione.

### INTRODUZIONE

Una lettura attenta delle numerosissime referenze bibliografiche su s. Carlo, in particolare sulla sua concezione ed attività pastorale, porta a concludere che gli studiosi non hanno ancora riservata una diretta ed esplicita attenzione, almeno con analisi organiche e sufficientemente ampie, a quanto il Borromeo ha insegnato e operato per una pastorale del matrimonio e della famiglia (1).

Immediato s'impone l'interrogativo: siamo di fronte ad un vuoto di studio o ad un vuoto reale? Quest'ultimo sembra difficilmente ipotizzabile, dal momento che l'azione pastorale di s. Carlo si è sviluppata come chiara e vigorosa applicazione della riforma ecclesiale voluta dal Concilio di Trento, e precisamente all'insegna di una singolare concretezza, una concretezza che ha condotto il Santo a riferirsi all'intero Popolo di Dio e a ciascun membro che lo compone, ma sempre valorizzando le diverse categorie di fedeli secondo un certo ordine gerarchico che include, tra l'altro, i padri (e le madri) di famiglia. Come ha rilevato R. Mols, una delle caratteristiche della pastorale del Borromeo è di essere « comunitaria », nel senso, tra l'altro, di una pastorale che « tiene conto in ugual misura delle diverse comunità umane di cui una parrocchia è costituita; essa non separa affatto l'uomo dall'ambiente quotidiano in cui deve vivere: ambiente familiare, scolastico, di lavoro, di diseredati della vita. E, ancora, si mostra molto in anticipo sulla sua epoca » (2).

Nel contesto di una pastorale rivolta ai laici, alle loro istituzioni ed

(1) Si veda, ad es., A. RIMOLDI - E. CATTANEO, *Bibliografia* (di S. Carlo), in C. BASCAPÉ, *Vita e opere di Carlo Arcivescovo di Milano Cardinale di S. Prassede*, Ed. NED, Milano 1983, pp. 981-1009.

(2) R. MOLS, *S. Charles Borromée, pionnier de la pastorale moderne*: Nouv. Rev. Théol. 79 (1957), 600-622, 715-747, trad. ital. in Ambrosius 37 (1961), suppl. al fasc. 5. Citiamo da questa traduzione: qui p. (58).

iniziative, che in s. Carlo occupa un notevole spazio <sup>(3)</sup>, si situa anche l'attenzione al matrimonio e alla famiglia. I contenuti, le caratteristiche, i significati dell'azione pastorale del Borromeo circa il matrimonio e la famiglia potranno emergere obiettivamente dall'analisi che dell'abbondante e ricco materiale documentativo offerto dagli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* <sup>(4)</sup> ci apprestiamo ora a fare. È, questa, un'analisi non certo agevole, non solo per la straordinaria abbondanza degli interventi di s. Carlo in un campo già vasto e complesso in sé, ma anche per la necessità di rinvenire e precisare un criterio metodologico capace di delineare il quadro reale, completo e ordinato della pastorale carolina sul matrimonio e sulla famiglia.

L'esame *cronologico* degli interventi del Borromeo potrebbe mostrare il graduale evolversi, in continuità e novità, di una simile pastorale; ma potrebbe comportare, insieme ad un'eventuale asistematicità, una serie di eccessive ripetizioni. D'altra parte un esame *tematico*, se potrebbe favorire una visione organica della pastorale matrimoniale e familiare, sarebbe facilmente esposta ad un'indebita trasposizione o imposizione di categorie valide nella nostra situazione sociale, culturale ed ecclesiale, ma estranee o comunque non del tutto adeguate all'epoca immediatamente posttridentina. Riteniamo legittimo e fruttuoso procedere con un metodo insieme *storico e sistematico*, raccogliendo e ordinando l'insegnamento e l'azione pastorale del Borromeo attorno a tre tipi di interventi:

— quelli più direttamente legislativi, offerti dai Concili Provinciali e dai Sinodi Diocesani;

— quelli più esplicitamente liturgici, in concreto le *Rubricae seu Instructiones* del Rituale ambrosiano;

— quelli più pastorali, catechetici e spirituali, rappresentati da lettere, istruzioni, avvertenze, ricordi, omelie, ecc.

## I. I CONCILI PROVINCIALI E I SINODI DIOCESANI

La riforma, richiesta dal Concilio di Trento e promossa con grande determinazione dal Borromeo nella provincia ecclesiastica e nella diocesi di Milano, ha avuto come luoghi e momenti di singolare rilievo i 6 Concili Provinciali e gli 11 Sinodi Diocesani: il loro esame permette di ritrovarvi numerose indicazioni e direttive sul posto e sul compito della famiglia nel contesto della pastorale ecclesiale.

(3) Cfr. A. RIMOLDI, *I laici nelle regole delle confraternite di S. Carlo Borromeo* (Appunti), in *Miscellanea Carlo Figini*, Venegono Inferiore 1964 (Hildephoniana, 6), pp. 281-303; Id., *Le attività a favore della spiritualità e dell'apostolato dei laici e le istituzioni sociali*, in AA.VV., *Attualità della pastorale di S. Carlo Borromeo*, Milano 1965, pp. 185-211.

(4) Cfr. E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli « Acta Ecclesiae Mediolanensis »*: La Scuola Cattolica 111 (1983), pp. 191-217. Citiamo l'edizione critica di A. RATTI (Pio XI), voll. II-III, Milano 1890-1892.

1. *Concilio Provinciale Primo* (a. 1565) <sup>(5)</sup>

a) Nel decreto *De fidei initiis a Parocho tradendis*, s. Carlo ricorda tra i compiti dei parroci la catechesi ai fanciulli, la comunicazione cioè dei primi elementi della fede (*initia fidei*) e del dovere morale dell'obbedienza a Dio e ai genitori: una catechesi da tenere ogni domenica e festa di precetto, di pomeriggio, in chiesa. Decreta:

Parochi singulis Dominicis, et aliis festis diebus, qui Ecclesiae praecepto agi soleant, pueris singuli in suis Parochiis initia fidei tradant; eosque ad oboedientiam, primum Deo, deinde parentibus praestandam, erudiant; ac propterea a prandio stata hora, proprio campanae sono ad id munus assignato, ad ecclesiam convocandos curabunt <sup>(6)</sup>.

Manca il riferimento ai genitori come responsabili dell'istruzione religiosa dei figli: sono piuttosto, semplicemente, il termine di una catechesi morale che è affidata ai sacerdoti, i quali insegnano l'obbedienza primum Deo, deinde parentibus.

b) Trattando della *predicazione* della parola di Dio, il Borromeo sollecita una predicazione capace di rivolgersi a tutte e singole le categorie di fedeli, con una particolare attenzione allo stato di vita e all'*officium* e ai *munera* ad esso collegati. Ora nell'enumerazione offerta i diversi membri del nucleo familiare sono i primi ad essere ricordati:

Omnes hortatu, et praeceptis ad pietatem erudiant; et quae cuiusque sit propria virtus, quod officium patris, filii, viri, uxoris, domini, servi, laici, clerici privati, magistratus, omnium denique aetatem, genus, ordinum partes et munera assidue commemorent (II, 35).

c) Spunti vari ed interessanti s'incontrano nella *Constitutionum pars secunda* dedicata ai *Sacramenti*. Già in questo primo Concilio Provinciale emerge chiara una linea pastorale che costantemente accompagnerà l'azione di s. Carlo: la riforma della comunità esige sì la frequenza ai Sacramenti, ma anche e specificamente una celebrazione sacramentale — amministrazione e recezione — che aiuti a discernere e a valorizzare il loro contenuto di grazia e di responsabilità <sup>(7)</sup>.

(5) Per un'inquadratura generale rimandiamo a E. CATTANEO, *Il primo concilio provinciale milanese* (a. 1565), in *Il Concilio di Trento e la Riforma Tridentina*. Atti del Convegno Storico Internazionale. Trento 2-6 sett. 1963, Roma 1965, pp. 215-275.

(6) AEM, II, 32. (In seguito l'indicazione della fonte è posta nel corpo dell'articolo al termine della citazione stessa). È l'immediata attuazione di quanto aveva stabilito il Concilio di Trento (Sess. XXIV, *Decr. de ref.*, c. 4).

(7) Il punto *De iis, quae ad Sacramentorum administrationem generatim pertinent* inizia significativamente così: « Quo maior et uberius est Sacramentorum fructus, quam ut eius vis explicari facile possit; eo diligentius et intima animi pietate, et externo cultu et veneratione tractanda, ac percipienda sunt; quod officium ut omni studio et opera Nostra adiuvemus, praeter ea, quae ad salutem hanc rationem constituit sacra Tridentina Synodus, quae et Episcopi, et Parochi inviolate servare debebunt; nonnulla etiam ad tollenda incommoda et abusus, quos in Provincia Nostra, hominum vel culpa vel negligentia in Sacramentorum administrationem invexerat, statuenda duximus » (II, 41). Lo sottolineiamo volentieri di fronte a chi ama presentare s. Carlo come legislatore preoccupato esclusivamente dell'esecuzione materiale della norma.

— Per il *Battesimo* s. Carlo sollecita che il bambino sia portato alla chiesa prima del nono giorno dopo la nascita: la responsabilità è di quanti ne hanno cura (almeno implicitamente sono indicati i genitori), ed è così grave che il Borromeo vi annette la scomunica:

Nemini liceat quemquam intra domesticos parietes baptizare; sed natum infantem ii, quorum est ea cura, ante nonum diem ad suscipiendum Baptismum in ecclesiam deferendum curent, quod si neglexerint, excommunicationis poenam subeant (II, 43).

In modo diretto i genitori sono ricordati invece nella scelta di padrini capaci d'adempiere la loro missione spirituale e religiosa:

Fideles in baptizandis filiis quos potius eligant Compatres qui eorum animae consulere, quam qui inopiae subvenire possint. Cuius officii saepius eos Parochus admonebit. Curabitque, ut Compatres tales deligantur qui fidei et morum ratione, suscipiendo munere satisfacere possint (II, 43) <sup>(8)</sup>.

— Tra i « casi riservati » nell'amministrazione della *Penitenza* s. Carlo enumera situazioni tipicamente familiari:

raptores virginum... Qui abortum procurarint. Qui secundo, vel propinquiore cognitionis gradu, incoestum admiserint... Qui parentes percusserint (II, 53-54).

— Altre indicazioni ritroviamo nei decreti sull'*Ordine*. Così s. Carlo è particolarmente esigente circa la conoscenza che il Vescovo deve avere della condizione morale e spirituale, ma anche materiale, di ogni singola parrocchia. In questo senso il Parroco deve possedere un dettagliato e continuamente aggiornato « stato d'anime »:

Parochus etiam librum habeat, in quo omnium, qui in eius Parochia sunt, nomina et cognomina quamprimum describat, singulorumque sexum, aetatem, et statum. In eo deinceps describat et recenter natos, et mortuos, et in Parochiam habitatum venientes, et inde emigrantes, quem librum Episcopo, quoties is petierit, vel inspiciendum, vel describendum dabit (II, 78).

Inquirat autem studiose de pauperibus suae Parochiae, praesertim puellis nubilibus, de viduis, orphanis, pupillis, aegrotis, senio confectis, aliisque personis, temporali, vel etiam spirituali misericordia indigentibus; quibus et ipse pro viribus opitulari, et alios suo exemplo et hortatu ad id officium incitare studeat (II, 79).

Nella Visita Pastorale, che « inter Episcopalis officii munera, praecipua est, et ad salutem gregis maxime necessaria » (II, 81), un posto dev'essere riservato alle responsabilità educative dei padri: « An domestica disciplina patrumfamilias in educandis liberis diligens, pia, et honesta sit » (II, 83).

Di particolare e specifico interesse risultano le direttive date sul

(8) Anche nei riguardi dei padrini il Parroco dovrà riservare una cura pastorale: « Deinde Compatres moneat, ut locis omnibus nugisque semotis, pie ac religiose quid agatur, attendant; intelligentes Christo filios spiritualiter generari; tenerique se pro suo susceptionis officio, eos catholica fide, et probabis moribus instituere, si parentes id facere omiserint » (II, 43-44).

*Sacramento del Matrimonio.* Ai Vescovi è richiesta la massima diligenza nel seguire la normativa del Tridentino sulla celebrazione del matrimonio (II, 118). In particolare s. Carlo chiede: la trascrizione dei matrimoni contratti su di un apposito libro, le pubblicazioni che precedono il matrimonio (*denunciationes*) da farsi in chiesa, la benedizione nuziale non entro la Messa ma dopo la Messa (uso rimasto nella Chiesa ambrosiana sino alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II), l'eliminazione di usi indecorosi come il bere e il rompere il bicchiere:

Usum autem illum in ecclesia bibendi, et frangendi cyathi, et alia id generis, quae indecore fiunt, cum aliqui Matrimonio iunguntur, amplius ne adhiberi patiantur (II, 119).

S. Carlo conclude con un rilievo pastorale di grande importanza pratica: i Vescovi curino la divulgazione in lingua volgare delle direttive del Tridentino e delle Costituzioni Provinciali e le facciano pervenire a tutti i Parroci della loro diocesi con il preciso scopo

ut illi singulis quibusque tribus mensibus frequentissimo populo in ecclesiis recitent, nisi aliud Episcopo videatur (II, 119).

## 2. Concilio Provinciale Secondo (a. 1569)

a) Perché i parroci assolvano *studiosius* la cura pastorale dell'istruzione dei primi elementi della fede, secondo quanto stabilito nel precedente Concilio Provinciale, il Borromeo decide che vengano istituite nelle singole diocesi delle *Scuole della Dottrina Cristiana*:

...etiam curet Episcopus, ut in singulis Dioecesis suae oppidis et Doctrinae Christianae Sodalitas instituatur, quae in eo munere ipsos Parochos adiuvet (II, 170).

Se poi in qualche luogo non si può istituire una simile Scuola, il Concilio Provinciale stabilisce che almeno si scelgano due o tre persone « auctoritate graviores » perché con cristiana pietà si preoccupino

ut pueros, adolescentesve ad Parochum inducant, a quo in Ecclesia illi fidei rudimentis imbuantur (II, 170) (\*).

(9) « Queste scuole, create a Milano dal Beato Angelo Porro e dal sacerdote Castellino da Castello, attirarono subito l'attenzione dell'arcivescovo. Esse non erano numerose — 15 nel 1566 — ma il lavoro che compivano era fecondo. Ogni pomeriggio della domenica e dei giorni di festa, si raccoglievano ragazzi ed anche adulti in certe chiese ed alcuni sacerdoti aiutati da laici spiegavano le lezioni di un catechismo popolare. Sotto la spinta di san Carlo, l'opera di Castellino da Castello, il quale non poté godere di questo prodigioso sviluppo — poiché morì il 21 settembre 1566 — prese uno sviluppo considerevole. Infatti alla morte del santo, nel 1584, Milano contava 740 scuole della Dottrina cristiana, 273 ufficiali generali, 1726 ufficiali particolari e 40.088 scolari » (A. DEROO, *San Carlo Borromeo. Il Cardinale Riformatore*, Milano 1965, pp. 369-370).

Si veda A. TAMBORINI, *La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1938; P. GORLA, *San Carlo e l'opera della Dottrina cristiana*, in *S. Carlo B. nel III Centenario della Canonizzazione*, pp. 145-146; A. RIZZI, *San Carlo educatore*, Milano 1938, pp. 115-121. Inoltre si veda M. SAUVAGE, *Catéchèse et Laïcité. Participation des laïcs au ministère de la Parole*, Paris 1962, pp. 298-307.

Di nuovo rileviamo che anche in questo Concilio Provinciale non sono direttamente ricordati i genitori.

Dopo questo secondo Concilio Provinciale furono promulgate *Le Costituzioni e Regole della Compagnia e Scuole della Dottrina cristiana* <sup>(10)</sup>: « È un imponente documento pieno di dettagliate indicazioni e come sempre assai precise, per il funzionamento dell'istituzione. Queste costituzioni racchiudono delle considerazioni di portata generale e note pedagogiche che definiscono chiaramente il lavoro di ciascuno dei responsabili. Così, per non parlare che dei maestri, è detto che essi devono avere una grande stima della loro missione, accogliere i fanciulli come farebbe Cristo stesso ed aver coscienza che istruire bene i giovani nella religione, significa lavorare a riformare il mondo riconducendolo alla vera vita cristiana. Questi maestri non devono limitarsi a far imparare la lezione del catechismo, ma formare gli alunni alla pratica della virtù, incitarli a seguire i consigli, ed apprendere i mezzi grazie ai quali potranno divenire perfetti cristiani... » <sup>(11)</sup>.

Nelle regole copiose, date per l'organizzazione delle Scuole della Dottrina Cristiana, s'incontrano interessantissimi consigli pedagogici <sup>(12)</sup>. Per il nostro tema ecco un consiglio di s. Carlo nel cap. XII (Delle cose che si hanno da insegnare):

Deve avere delli suoi scolari sufficiente cognitione, non solo in vedere come imparano mentre stanno in scuola, ma ancora alle volte se in casa studiano sopra la lettione; conosca i loro padri, et sappia dove habitano, per potersi informare come si portino ne i costumi, et che vita tengono; et se alle volte manchessero, li visiti, ne domandi da quelli di casa, perché non frequentino la scuola; procurando il tutto fare con destrezza, et modo tale, che mostri non curiosità, ma paterno amore verso di loro, et acceso desiderio del loro bene (III, 183).

b) Sul *Matrimonio* intervengono i decreti XXV-XXIX. Viene chiesta una particolare vigilanza, da parte del Vescovo, per i matrimoni dei fedeli che abitano nei territori degli eretici e ancor più perché non si contraggano matrimoni con gli eretici (II, 177). Altre disposizioni vertono sui matrimoni dei *vagi* o *vagabundi homines*; sulle pubblicazioni da farsi: al riguardo troviamo un accenno ai genitori, là dove si dice:

Matrimonii denunciationes a Parochis tum demum fiant, cum vir, et mulier, eorumque parentes, vel ii qui puellae curam habent, id postularint (II, 177)

Il decreto XXVII riserva al Vescovo l'assoluzione del peccato dei fidanzati che coabitano prima di celebrare il matrimonio:

Qui sponsalia contraxerint, si una ante coierint, quam coram Parocho, et testibus Matrimonium inter eos celebratum sit, illius pec-

(10) *Costituzioni et regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Cristiana fatte dal Cardinale di Santa Prassede, Arcivescovo, in esecuzione del Concilio secondo Provinciale, per l'uso della Provincia di Milano*: AEM, III, 149-257.

(11) A. DEROO, *op. cit.*, p. 371.

(12) Per una presentazione sintetica del contenuto delle « regole » si veda A. RIMOLDI, *I laici nelle regole delle confraternite di S. Carlo Borromeo, l.c.*, pp. 282-287.

cati, quoniam in eo saepe delinquitur, absolutionem Episcopo reservatam esse volumus; gravemque illius poenitentiam imponi (II, 178).

La motivazione della riserva e della richiesta di grave penitenza è esplicitamente indicata nella necessità pastorale di contrastare un costume diffuso.

Sul luogo e sulle modalità della celebrazione del matrimonio interviene il decreto XXVIII: il luogo è la Chiesa « quae Sacramentorum proprius locus est », ma il Vescovo può permettere eccezionalmente che la celebrazione avvenga in casa (secondo una certa tradizione) <sup>(13)</sup>. Quanto alla modalità il Borromeo proibisce che gli sposi vengano alla chiesa accompagnati da cortei con musiche:

Sponsi autem cum in Ecclesiam conveniunt, vel ad Matrimonium contraendum, vel ad accipiendam benedictionem, ne Parochus ulla cuiusvis generis musica instrumenta adferri patiatur. Quod si ab ipso moniti, id facere contempserint, tandiu eis Matrimonii celebrationem et benedictionem differat, quoad sancte, uti debent, ob id ad ecclesiam accesserint (II, 178).

Conclude un decreto sui concubinari, che suona così:

Concubinarii legitime admoniti, si concubinas non eiecerint; abduxerintque se omnino ab earum consuetudine, contra eos Episcopus, etiam Tridentini Concilii auctoritate, excommunicatione, tum aliis praeterea poenis severe agat (II, 178).

c) Nei *Capita quaedam ad moniales pertinentia* il Concilio Provinciale Secondo esige il rispetto della regola fissata da Trento (Sess. 25, cap. 16 *De reformatione regularium*) per proteggere la libertà della vita religiosa dall'invasione e dagli abusi dei genitori, dei parenti e dei curatori delle *moniales puellae* (II, 201).

### 3. Concilio Provinciale Terzo (a. 1573)

Anche questo Concilio, che si apre il 9 aprile 1573, riparla delle *Scuole della Dottrina Cristiana* per confermarle e ancor più per promuoverle ulteriormente, anche mediante la possibilità di lucrare le indulgenze concesse da Pio V e Gregorio XIII (II, 234-235).

Il Concilio ha un lungo decreto *De iis, quae ad Matrimonii sacramentum pertinent* (II, 269-274). Alcuni punti meritano di essere rilevati.

— Il Parroco è sollecitato a tenere frequentemente la catechesi sulla *sanctitas* del Matrimonio e quindi sulla necessità di una preparazione religiosa, attingendo alla dottrina e al testo del Catechismo Romano:

Religiosam animi praeparationem requirit Matrimonii ratio, et sanctitas: quam cum minus intelligant laici homines, fit, ut saepe graviter in re peccent, quam sancte inire debent. Crebro igitur cum

(13) Nelle *Rubricae* del Rituale dei Sacramenti si preciserà: « Si domi aliquando fieri ad Archiepiscopo concedetur; id fiet loco eius decentiori, ubi sit item sacra imago aliis profanis reiectis » (II, 1391).

usu venerit, Parochus hoc ipsum populum doceat; ad idque adhibeat Catechismi Romani locos, et doctrinam (II, 269) <sup>(14)</sup>.

Il Concilio esige dal Vescovo un diligente controllo circa l'avvenuta e testimoniata promulgazione del decreto tridentino sui matrimoni clandestini (II, 269-270).

— Quanto alle *denunciationes* del Matrimonio da parte del Parroco, sono da farsi solo su richiesta o col consenso dei contraenti (II, 270).

— Un certo spazio viene riservato agli impedimenti matrimoniali (II, 270).

— Altri punti riguardano alcune circostanze della celebrazione delle nozze, come: la solennità della celebrazione, il tempo trascorso dalla *denunciatio*, il luogo della celebrazione — la chiesa, come già aveva sancito il precedente Concilio, ed ora con la precisazione che « in ea tantum ecclesia celebretur, quae Parochialis est » (II, 271) —, l'ora (« mane, non a prandio »), la facoltà di celebrare il matrimonio, la diligenza del parroco circa le persone che si dicono sposate ma che ignote giungono in parrocchia provenienti da altra Diocesi.

Di singolare interesse è l'ampia parte che il decreto provinciale dedica ai *padri di famiglia*. La sua importanza pastorale è notevolissima, non solo per le linee operative contenute nel decreto, ma anche perché il Borromeo non trascurerà in seguito nessuna occasione per esigere dai Vescovi e dai parroci che lo leggano e lo spieghino ai padri di famiglia nelle adunanze o convocazioni loro riservate.

Il testo si rivolge direttamente al *paterfamilias* e delinea il *paternae curae officium*, senza ricordare in modo esplicito la donna né come sposa né come madre. Il riferimento al *paterfamilias* si spiega per l'autorità di cui egli è rivestito e che sembra costituire, pertanto, la fonte dei suoi diritti e doveri nella e per la famiglia: a questa deve presentarsi come *magister ac dux* con l'esempio e con la parola. Del resto l'*officium* del *paterfamilias* è destinato a disciplinare la vita familiare, assicurandone l'ordine sotto ogni profilo: religioso e culturale, morale e spirituale. La paterna cura si esprime sì con l'esempio delle buone opere, ma non può rinunciare ad altre forme come le esortazioni, i comandi, le monizioni e le ispezioni (termini tutti che si ritrovano nel decreto). Come si vede, non siamo nel contesto — almeno diretto ed esplicito — dell'amore <sup>(15)</sup>,

(14) Più volte s. Carlo fa riferimento al Catechismo Romano o Catechismo del Concilio di Trento, edito per la prima volta nel 1566. Il Santo stesso è stato uno dei responsabili della sua redazione: cfr. P. PASCHINI, *Cinquecento romano e riforma cattolica*: Lateranum 24 (1958), 33-91; e in particolare P. RODRIGUEZ-R. LANZETTI, *El « Catechismo Romano »: fuentes e historia del texto y de la redacción*, Pamplona 1982. Sul tema sacramentario si veda P. RODRIGUEZ, *El sentido de los sacramentos según el « Catechismo Romano »*: Scripta theologica 9 (1977), pp. 951-984. Sarebbe interessante, da tale punto di vista, un esame che documenti la corrispondenza tra il Catechismo e l'insegnamento del Borromeo. Cfr. anche D. TETTMANZI, *Il ministero coniugale. Spazio pastorale della coppia cristiana*, Roma 1978, pp. 94-96. Circa l'influsso del Catechismo Romano nel periodo posttridentino rimandiamo a C. PORTATADINO, *Il matrimonio nella catechesi cattolica al tempo della Riforma e del Concilio di Trento*, in AA.VV., *Amore e matrimonio nel pensiero filosofico e teologico moderno*, Milano 1976, pp. 3-58.

(15) D. Boureau giustamente rileva: « Il reste qu'au temps de Borromée ce rayonnement (del matrimonio) paraît s'appuyer moins sur l'amour des époux et

ma in quello dell'autorità, in consonanza con la concezione gerarchica della convivenza e dell'opera educativa diffusa ai tempi di s. Carlo ed a lui cara. Che il contesto sia quello dell'autorità risulta anche dal concetto allargato di famiglia, nella quale vengono inclusi i servi e i dipendenti di lavoro che ruotano intorno alla casa.

Il testo del Concilio Provinciale si apre con un richiamo molto forte alla *responsabilità educativa del paterfamilias*, dalla quale può dipendere un *uberrimum praemium* oppure un *durissimum iudicium*:

Sicut uberrimum ab optima institutione praemium paterfamilias capiet, quicumque liberos, familiamque suam ad Dei cultum, et ad pietatis, Christianarumque virtutum disciplinam erudierit: ita quicumque debitum hoc paternae curae officium neglexerit, vel praetermiserit, is expectet, ut in *die Domini durissimum iudicium fiat* (Sap VI, 6) (II, 271-272).

Passando ad illustrare i contenuti dell'opera educativa, il decreto ricorda in primo luogo l'*istruzione religiosa*, sottolineandone la partecipazione attiva del *paterfamilias*: questi non solo manda i familiari alle Scuole della Dottrina Cristiana, ma anche li istruisce personalmente, servendosi di appositi sussidi catechistici:

Curet autem, ut nemo quisquam de familia sua sit, qui Christianae fidei rudimentis instructus non sit, sive filii filiaeque sint, sive servi et ancillae, sive alii in famulato suo. Quam ob causam ad illius scholas, quos de familia sua rudes norit, convenire iubeat; sique eam ampliorem habet, domi etiam instrui studeat; idque ad praescriptas interrogationes parvuli libri, eo nomine editi, ad Provinciae usum (II, 272).

Segue l'educazione alla *preghiera* e alla *vita sacramentale*, in particolare alla Confessione e alla Comunione:

Ut stata hora, datis institutae orationis communis signis campanarum sono, illa omnis certo loco congregato, ad praescriptum temporis spatium sancte oret, et precetur. Ut frequenter illa universa confiteatur, et sacram Eucharistiam sumat (II, 272).

Si notino il *frequenter* e la famiglia *universa*, ossia la famiglia tutta e quindi insieme.

S. Carlo spinge verso la partecipazione quotidiana alla Messa e comunque *saltem* in altri giorni liturgicamente significativi anche se non festivi (II, 272).

I doveri cristiani della *Domenica* sono ricondotti non solo alla Messa e al riposo: c'è spazio anche per l'ascolto della Parola di Dio, per la celebrazione dell'Ufficio divino e per altri esercizi della pietà cristiana (non solo la preghiera, ma anche le opere di carità):

festis autem diebus, ut ne quis de sua familia interesse uilo modo omittat. Ut festis praeterea diebus ad sacras conciones, lectiones, supplicationes, divina Officia, aliasque pietatis Christianae exercitationes conveniant. Ut ne quis iis sacris diebus opus servile faciat (II, 272).

parents que sur l'autorité — si tant est qu'elle en soit séparable — du père et du maître»: D. BOUREAU, *La mission des parents. Perspectives conciliaires*, Paris 1970, p. 38.

Altro contenuto educativo è dato dall'osservanza della disciplina penitenziale da parte della famiglia, sia per il digiuno sia per altre forme di pietà.

Accenno significativo è quello riservato alla partecipazione alla vita delle diverse *Sodalitates* od associazioni:

Certis item piorum hominum institutis Sodalitatibus unumquemque de familia sua adscribi admoneat; quo se quisque ardentiori studio exerceat in operibus pietatis (II, 272).

Una particolare vigilanza deve avere il *paterfamilias* sulla moralità della casa:

Ne patiaturs in familia esse quempiam qui blasphemus, sit, qui periurius; qui item corruptis moribus utatur, qui obscene quidquam, vel loquatur, vel agat; qui aleis ludat, qui denique caeteris turpis vitae exemplum praebeat (II, 272).

Per la realizzazione di questo programma pastorale s. Carlo sollecita in modo articolato la responsabilità di tutti. Dei padri di famiglia, anzi tutto. A questi chiede di portare in casa e di leggere in famiglia libri di vita spirituale approvati dal confessore:

De vitae praeterea spiritualis ratione, et piis exercitationibus, aut de vitis Sanctorum probatos sacerdotis Confessarii iudicio libros, in quorum lectione familia aliquando versetur, domum suam introducat, exclusis obscene, turpiter, iocose conscriptis, aliisque id generis libris, unde morum, institutionisque corruptela existere possit (II, 272-273).

Chiede inoltre una specie di « visita pastorale » alla propria casa, una ispezione generale e individuale sulla presenza e sulla crescita della vita cristiana dei membri:

Ut autem in domesticae disciplinae, institutionisque officiis illa omnis accuratius se contineat; eam aliquando paterfamilias recognoscat, inspiciatque in primis, quae universae suae domus Christiana institutio, qui singulorum mores, quae ad pietatis vitaeque spiritualis progressio (II, 273) <sup>(16)</sup>.

S. Carlo ricorda poi la responsabilità del parroco, dei predicatori e dei confessori. Il parroco è chiamato a spiegare le « regole » della disciplina domestica e ad esortare spessissimo e in pubblico e in privato i padri di famiglia suoi parrocchiani perché assolvano i loro *officia et munera*:

Has domesticae institutionis regulas Parochus per annum aliquando, prout e re esse viderit, frequenti populo explicet; tum saepissime, et publicis sermonibus, et privatis colloquiis, patresfamilias Parochiae suae incolas, id moneat atque hortetur, ut quae eorum propria officia sunt et munera in familiae institutione, ea praestare velint paternae curae studio (II, 273).

(16) Né alla famiglia in senso stretto si fermerà l'opera del *paterfamilias*, perché « Quicumque vero mercaturam, artemque aliquam exercent non domi solum, sed in suis officinis, et tabernis Christianae vitae rationes has operariis, institutibus suis constituent » (II, 273).

Dei predicatori e confessori si dice:

Quod cohortationis officium etiam Concionatores, et Confessarii sacerdotes quam frequentissime, prout opportunum esse censuerint, caritatis zelo praestent (II, 273).

Il decreto si conclude con un appello alla preghiera, anzi alla preghiera fatta insieme (orationis communis exercitatio), indulgenziata da Papa Gregorio XIII (17). L'*oratio communis* può e deve trovare una sua espressione particolare nella casa: è la preghiera di tutta la famiglia unita. È detto esplicitamente:

Episcopus praeterea pro temporum ratione certam horam statuatur, datis huius rei causa campanarum signis, patresfamilias suae quisque domi, una cum reliqua familia certo loco ad orandum conveniant (II, 274).

#### 4. Concilio Provinciale Quarto (a. 1576)

Tema dominante e permanente della pastorale del Borromeo è l'urgenza della riforma della Chiesa. Tutti ne sono responsabili, anche i genitori: su tutti, ed anche su questi ultimi, dovranno vigilare i Vescovi.

a) Trattando della *preghiera*, il Concilio insiste di nuovo sulla preghiera fatta in comune: si sollecita la partecipazione di tutti i fedeli nello stesso luogo (la chiesa) e quando non è possibile si precisa: « domi saltem ab unoquoque qui ad ecclesiam non convenerit, cum familia sua certo loco fiat » (II, 335). In particolare l'invito è a pregare la sera e il mattino:

Quare Episcopi cura sit, illum vespertinae orationis quotidianae communis usum, mane etiam... ut vel in ecclesia, vel suae quisque domi cum familia sua certo loco, vel in officiniis, tabernis, vel in ipsis etiam agris, atque adeo in itinere, vel in aliis denique locis, ubicumque ut illo Concilio (18) cautum est, ea matutina hora sunt, et patresfamilias, et liberi, et famuli, et artifices, opificesve, et opere et institutoresve, et caeteri, quicumque sunt, sive mares, sive foeminae, huius matutinae orationis officio, antequam artificium, negotium, remve ullam aggrediantur, precibus, litanis, omnique ratione, ac toto animo menteque vacent, sicque quotidianarum actionum, operum, et negotiorum initium a Deo faciant, finemque itidem (II, 335).

(17) « Una omnium optima indigentiae nostrae interpres, et conciliatrix eorum, quae necessaria, tum ad animae, tum ad corporis bona a Deo Patre expetuntur, est oratio sancta, cuius studium, ut proprium fidelium est, sic necessarium, atque omnino iussu divino debitum: id coelestis magister, Christus Dominus exemplo docuit, verbo praecepit; crebris cohortationibus monuit. Eo igitur studio fideles quo vehementius exardescerent, seseque quotidie singuli certa hora colligentes; id quo Christianarum mentium est, vitae a se illo die actae rationes inspicerent, maleque actae poenitentes, ardenti oratione veniam precarentur, et Deo gratias agerent de beneficiis quae acceperint; instituta est in hac Provincia orationis communis exercitatio; quae ad Christianae pietatis progressionem introducta, ut et perpetuo conservetur, et augeatur item, id cum omni studio Episcopus curet, tum propositis spiritualis gratiae muneribus, Sedis Apostolicae benignitate eius rei causa concessit... » (II, 273-274).

(18) S. Carlo parla di un comando del IV Concilio Aurelianense. Il Ratti però, nella sua edizione critica, dice di non trovarlo.

Il testo parla esplicitamente della preghiera fatta nella casa e da parte della famiglia (si ricordano insieme et patresfamilias et liberi, sive mares, sive foeminae): ma la preghiera familiare non sembra qui considerata nella sua specificità. Essa rientra de facto in quella preghiera in cui il Santo vuole coinvolgere tutti quanti i fedeli, in ogni ambiente di vita e di lavoro.

b) Nel decreto *De Verbi Dei praedicatione*, all'inizio si parla del *genus docendi* del Vescovo e del parroco, e con il rimando all'esempio dell'apostolo Paolo si chiede ancora una volta l'attenzione alle diverse categorie di persone: è una predicazione morale, che ritrae dal male e stimola al bene, con il ricorso alla testimonianza della Sacra Scrittura, della tradizione della Chiesa e della vita dei santi:

Illud proprium, ac peculiare sit, non solum Episcopi, sed etiam Parochi genus docendi, ut beati Pauli Apostoli exemplo, sigillatim Cuiuscumque, status homines uterque instruat, et praecipue virtutum officia demonstret; modo filios, modo parentes: nunc servos, nunc dominos; nunc viros, nunc uxores; nunc senes, nunc iuvenes erudiens, ac diligenter quae cuique propria sunt, praescribens, paterna caritate, et sollicitudine, fideles sibi commissos a vitiis deterreat; tum ad virtutes accendat et testimoniis divinarum Literarum, et Sanctorum Patrum doctrina atque exemplis, et sacris Ecclesiae traditionibus, et similitudinibus, et sanctioribus etiam figuribus (II, 236).

c) Ai sacerdoti il Concilio rivolge importanti *monitiones* (II, 453-471), impegnati in forza della carità pastorale (« caritatem in primis, quae seminarium est omnium virtutum, omni studio amplectimini »: II, 454) « ut fidelium animos ad vitia fugienda, ad virtutesque amplectendas Sancti Spiritus sui ardore inflammet » (II, 456). Ora anche la famiglia dev'essere un campo di particolare sollecitudine pastorale da parte dei sacerdoti: devono ammonire « sedulo ac frequentissime » i padri e le madri di famiglia circa la loro responsabilità nell'educazione religiosa e morale dei figli e della comunità familiare; indurre i padri di famiglia perché acquistino e leggano libri adatti alla crescita della vita spirituale; leggere e spiegare nelle singole parti la *Constitutio de patrumfamilias officio, familiaeque institutione* edita dal Concilio Provinciale III:

Monete praetera sedulo, ac frequentissime patres matresque familias, ut liberos familiamque suam ad pietatis Christianarumque virtutum disciplinam religiose instituant. Ad hoc praeterea patres familias inducite, ut de vitae spiritualis ratione, et piis exercitationibus libros probatos domi suae habeant, in quorum lectione versentur, seseque ac familiam instituant ad sancte agendum. De patrum familias officio, familiaeque institutione editam in Concilio tertio Provinciali constitutionem in Parochiali conventu legite, singulasque eius partes explicate. Tunc alia praeterea docete, quae opportuna existimaveritis, quibus illi se suamque familiam in Christianae vitae institutis atque exercitationibus conforment (II, 467).

d) Altre indicazioni pastorali s'incontrano nel punto *Quae pertinent ad matrimonium* (II, 475-477). S. Carlo ribadisce quanto precedentemente detto sugli impedimenti e sulle pubblicazioni; parla dell'anello nuziale; esige che si tolgano l'abuso pecuniario — si dovevano pagare dei

solai quando la sposa era di altra regione o parrocchia — e l'abuso degli schiamazzi <sup>(19)</sup>; parla delle dispense. In particolare il Borromeo stabilisce che il parroco riunisca in chiesa tutti i padri di famiglia della sua parrocchia *aliquando*, soprattutto all'inizio dell'Avvento e in Quaresima, e in tale riunione legga e dettagliatamente spieghi la Costituzione del Concilio Provinciale III sull'*officium* dei padri di famiglia e sull'educazione domestica. Il testo è:

Quo studiosius populus in officiis Christianae pietatis instituitur, ex divinaeque legis praeceptis institutum vitae genus sequatur; id Parochus praestet, ut aliquando, ineunte praesertim Adventu, et Quaresima, patresfamilias suae Parochiae omnes ad ecclesiam Parochialem convocet, hora quam commodam is censuerit. Qui in patrumfamilias conventu, tum Constitutionem in Concilio tertio Provinciali de patrumfamilias officio familiaeque institutione editam de scripto legat, singulasque eius partes explicet; tum alia praeterea doceat, quae opportuna existimaverit, quibus illi se, familiamque suam in Christianae vitae disciplina conformet, ex praescripto etiam regularum et Instructionum, quae eo nomine auctoritate Nostra edentur (II, 476-477) <sup>(20)</sup>.

e) In questo Concilio si ritorna di nuovo sulle Scuole della Dottrina Cristiana (II, 340-341). Altro particolare che può essere ricordato è la richiesta fatta che ai bambini da battezzare siano imposti nomi cristiani (II, 347) <sup>(21)</sup>.

(19) « Altera, cum per vicos, et plateas, qua iterum nupta ducitur, clamores, tumultuosaeque voces a profano gentilium more non abhorrentes, ac strepitus hominum, quasi exagitandis secundis nuptiis eduntur: eas sane a Christianae pietatis institutis atque moribus, et a Matrimonii quod celebratur sanctitate alienas, Episcopus cum omni alia Pastoralis officii sui ratione, tum propositis etiam poenis, censurisque extirpari, ac plane funditus tolli curet » (II, 476).

(20) Riferendosi alle riunioni dei padri di famiglia, curate dai parroci, D. Boureau osserva giustamente: « Ces derniers (padri di famiglia), comme on voit, sont toujours en vedette, du fait de leur autorité. Mais les mères, cette fois, paraissent à leur côté; les filles sont nommées. L'amour conjugal reste ignoré; mais l'état de parents ne l'est plus, et ses devoirs communs, si non sa grâce, unissent les époux. Si la fréquentation des écoles de doctrine chrétienne est maintenant obligatoire pour tous, la famille demeure un lieu privilégié de formation. Bien mieux, l'obligation faite aux pasteurs d'éclairer les pères de famille sur leur fonction préfigure l'indispensable conjunction des sacrements de l'ordre et du mariage. Il faudra du temps pour que soient concédés, puis reconnus officiellement, certaine indépendance des laïcs à l'égard des clercs en matière d'apostolat, et le droit à l'initiative, que ce concile octroie timidement à ces derniers. Mais la peste qui rôde aux portes de Milan va, sous peu, bousculer toutes choses. Alors, les instruments d'apostolat seront plus rares, et consacrés à l'essentiel; le rôle des parents, surtout celui des pères, s'avérera primordial; les règles édictées sous la pression des circonstances le codifieront; et le concile suivant, s'inspirant d'elles, appuiera sur ce rôle la remise en état de l'Eglise dans la province dévastée »: *op. cit.*, pp. 40-41.

(21) Il testo è significativo e merita di essere riportato: « Curet idem, ut infantibus proprio nomine in Baptismo appellandis, ea nomina non imponantur, quae turpia, aut ridicula sunt, quaeve gentilium, atque adeo impiorum et impiorum hominum memoriam referant; sed illorum, qui ob verae pietatis ac sanctae religionis, virtutisque Christianae laudem, Sanctorum numero adscripti sunt; ut et in ipso vitae ingressu, cum ethnicis ne nomen quidem commune fideles habere velle protestentur; et ipsi infantes, etiam cum aetate processerint, nominum similitudine, ad eorum, a quibus illa accepta sunt, imitationem excitentur;

### 5. Concilio Provinciale Quinto (a. 1579)

Si apre il 7 maggio 1579 dopo che la famosa peste ha seminato desolazione materiale e ancor più morale e spirituale: s. Carlo ne parla con accenti vigorosi e toccanti nel discorso d'apertura (II, 715-722). È necessario che l'intera comunità ecclesiale, nella diversità e nell'unità degli *officia*, intraprenda e continui l'opera di rinnovamento religioso e morale. Il Borromeo è esplicito e pone il principio pastorale fondamentale della *partitio officiorum, quae pestilentiae tempore praestanda sunt*:

Atque in iis quidem officiis alia propria uniuscuiusque sunt, utpote Episcopi, et Parochi, et Cleri tam saecularis quam Regularis, et Magistratus, et patrumfamilias, et omnis denique populi: alia vero quaedam communia, quae eiusmodi sunt, unde illa, quae proprie praecipueque a singulis praestanda sunt, proficiscuntur, atque emanant (II, 557).

Dal principio il Borromeo passa alla sua applicazione in rapporto ai molteplici e diversi *officia*. Così il Vescovo, nella sua *sollicitudo in morum corruptelis eripiendis*, si rivolgerà anche ai padri di famiglia perché dalla casa siano allontanati

aleatorii ludi, imprecationes, blasphemiae, verba impura, et turpia, impudicae choreae, saltationes, pompae luxus, profusa convivia, et coetera quae ab intemperantia manant (II, 566);

e in termini positivi stimolerà con lettere pastorali la vita religiosa e caritativa (*pietatis officia*) in famiglia, ricorrendo anche alla diffusione di libri nelle singole case:

Certam aliquam Christianae vitae normam eo tempore, cum populus intra domesticos parietes aliquandiu se continet, Pastoralibus literis Episcopus commostrabit, ut quotidianas habeat pietatis Christianae exercitationes, quibus perpetuum cursum teneat in via salutis. Pietatis autem officia proponet patribusfamilias, ut non solum mane, sed vesperi, et meridiis, singulisque horis, ac momentis habeant spirituales exercitationes, in quibus omnis familia pie versetur. Quamobrem praeter caetera libros in singulas familias introducendos curabit; non solum eos, quos supra commemoravimus, sed Sacrorum Bibliorum partem aliquam, utpote historiam Iob, libros Tobiae, epistolam S. Jacobi, et volumen praeterea de vitis sanctorum... Ad alias religiosas orationes introducet certos Psalmos, et hos potissimum... (II, 604) <sup>(22)</sup>.

I parroci e gli altri sacerdoti si preoccuperanno anche dell'onestà delle fanciulle:

Mulierum pudicitiae, et adolescentum honestati prospicient, qui intra ea septa, hospitalesve domos, aut domicilia privata inclusi degunt. Praecipuam autem curam suscipient et sustinebunt puellarum, vir-

et praeterea quos imitari studeant, eosdem quoque frequentius precentur, ac sperent eos potissimum sibi ad salutem, tum animi, tum corporis advocatos fore » (II, 347).

(22) Ancora sulla cura pastorale del Vescovo nei riguardi della famiglia: « Ut patresfamilias omnibus, et singulis, quos in familia, famulatuque habent, sancte vivendi leges accuratius tradant ad praescriptum regularum, quas ipse Episcopus eo nomine ediderit » (II, 625). Cfr. anche AEM, II, 566.

ginum, et foeminarum, quae, vel parentibus, vel coniugibus mortuis, discrimini, et periculo pudoris, ac pudicitiae magis obnoxiae, atque expositae sunt. Eas senioribus foeminis, et spectata honestate, pietatisque studio insignibus, quae in illis locis morantur, diligentissime committent, quasque in manum tradent, et commendabunt omni caritatis officio. Pupillorum item praesertim infantum curam gerent, eamque potissimum rationem habebunt, ut certo loco separato, dum in publicae curationis domiciliis, locisve sunt, pie, recteque educantur. Cura eorundem erit haec etiam; ut, quod eius fieri potest, a foeminis mares ubique separatim degant, praeterquam si qui sunt eiusdem familiae (II, 606-607).

Il Santo insiste in particolare sul compito dei confessori e dei predicatori nel richiamare fortemente (con l'imposizione di una penitenza gravissima e col richiamo alla condanna divina) le responsabilità dei padri di famiglia e dei padroni perché i figli e i servi imparino la dottrina cristiana:

Porro Confessarii gravissimam poenitentiam imponant, itemque Concionatores divinam ultionem denuncient et patribus familias et dominis, qui nulla, aut saltem parva diligentia adhibita, omnem rationem non ineant, ut sui liberi, ac famuli Christianam Doctrinam addiscant; neque eis, quos in famulatu habent, tantum diebus saltem festis vacui temporis concedunt, quo in ecclesias, aliave loca pia, ubi ea Doctrina traditur, ad illam percipiendam convenire possint (II, 526).

Un'occasione pastorale per confermare e sviluppare la vitalità religiosa della famiglia è la benedizione della casa: è un momento, diremmo noi, di catechesi che — annota s. Carlo — il sacerdote può fare prendendo spunto dalle stesse preghiere liturgiche <sup>(23)</sup>; ma costituisce anche una specie di « visita pastorale » in occasione della quale il padre di famiglia ha un ruolo attivo, perché deve richiamare i suoi all'osservanza delle direttive edite sulla disciplina familiare: in particolare, egli deve eliminare libri cattivi o inutili (o canzoni o immagini) e introdurre libri religiosi <sup>(24)</sup>. Non mancano indicazioni per una preparazione spirituale: il giorno stesso della benedizione della casa sarà bene che tutti i membri della famiglia ricevano la S. Comunione nella Chiesa parrocchiale (II, 542).

Una serie di prospettive pastorali s'incontra sotto il titolo *Quae ad Matrimonium pertinent* (II, 700-705). Ribaditi alcuni punti già precedentemente noti, come le pubblicazioni, gli impedimenti, i tempi proibiti per

(23) In occasione della benedizione della casa il sacerdote è così invitato: « In hoc benedictionis officio ne omittat, ex Instructionum prescripto, Conciliique Provincialis decreto patres familias docere, recteque erudire ad optimam familiae educationem. Cuius etiam rei argumentum satis amplum habebit ex statis illis religionis precibus et orationibus, quae adhibentur » (II, 452).

(24) « Paterfamilias autem, cuius aedibus, domicillisve benedicetur, pie se praeparabit ad eam sancto desiderio suscipiendam. Ideo ante familiam suam recte recognoscet, monebitque universos et singulos ad praescriptum regularum, quae de Christiana familiae institutione editae sunt. Amoveri curabit quaecumque domi suae sunt Christianae familiae instituto indigna; quaeque Dei oculos offendunt. Libros de rebus obscenis, turpibus, impudicis, inanibus, ac de cantionibus inhonestis, caeterisque id generis inflammari curabit. Libros de vitae religiosae spiritualisque institutis, atque exercitationibus introducet... » (II, 542).

le nozze, le dispense, s. Carlo difende la libertà di sposarsi — specie per la donna — e si sofferma sulla preparazione al matrimonio. Il Parroco dovrà diligentemente ammonire *gravi cohortatione* i nubendi perché si preparino spiritualmente:

Parochus quos sponsosexperiundo viderit Doctrinae Christianae publice ter denuntiaturus est, eos primum gravi cohortatione diligenter moneat, ut cum ad illud ineundum ieiuniis, orationibusque se parent; tum etiam ut, eo rite celebrato, sacerdotalique benedictione a proprio Parocho accepta, orationi frequentiori interim vacantes, triduo abstineant pro reverentia: sicque contra spirituales nequities, et carnis procacitatem sancte muniti, salutem et gratiam Dei ex eo Sacramento uberiores sibi comparare studeant (II, 701).

Prioritaria è la preparazione catechetica, al punto che s. Carlo stabilisce:

Parochus quos sponsosexperiundo viderit Doctrinae Christianae rudimenta plane ignorare, ne Matrimonio illos ante iungat, quam ea item ratione cognorit didicisse, quae eo de genere illos plane scire oportet (II, 701-702).

Un ampio brano è riservato ai padri di famiglia e alle loro responsabilità circa la vita religiosa della famiglia, responsabilità richiamata alla luce del *severissimum Christi Domini tribunal*:

Nulla est amplior haereditas, nec praeclarius patrimonium, quod parentes suis liberis relinquere, neque maius pretium honestiorque merces, quam domini iis, qui sibi in servitute operam dant, pro fideli eorum famulatu tribuere, ac persolvere possunt, quam si effecerint, ut boni Christiani evadant; quae virtus omni tereno thesauro multo pretiosior est censenda. Quamobrem qui in aliqua domo, atque familia duces sunt curabunt diligenter, ut omnes, quicumque suo sub imperio et ditione vivunt, ieiunia colant, divini verbi praedicationem crebro audiant, Sacramentis frequenter utantur, et omnia demum veri Christiani officia exerceant; famulorum autem domini non solum diebus festis tantum eis liberi temporis concedere curent, ut eiusmodi officiis vacare possint, sed crebris item eos, ac paternis hortationibus excitare non desistant, ne in studio eiusmodi tam salutari segniores, neque negligentiores existant: in quo si parentes ipsi, aut domini suo officio in his defuerint; procul dubio expectent, fore sibi ut ante severissimum Christi Domini tribunal culpae tribuantur peccata omnia, quae liberi, vel famuli non commisissent, si suas illi partes in hoc aliisque eiusmodi decreti praescriptis, sibi maxime debitas praestitissent. Atque id quidem multo magis timendum illis erit, qui aliquo modo impedierint, quo minus pia supra scripta, et alia huiusmodi officia persolvantur; contra quos agat Episcopus pro culpae ratione (II, 704-705).

Un ultimo accenno s'incontra nell'invito rivolto ai genitori a portare e a tenere con sé i figli di tenera età alla chiesa:

Nulla vero modo patientur, ut huiusmodi pueri ecclesiam perturbent: quod ex maxima ratione praestabitur, si parentes, vel ii, ad quos id pertinet, liberos suos tenerae aetatis apud se teneant, secum ducant, eisque ostendant pie suppliciterque orare, et sacris interesse (II, 705).

D. Boureau commenta: « Quest'ultima frase, significativa per il suo tempo, fa presentire la "formazione cristiana dei bambini"; ma l'insieme del decreto, nonostante il suo argomento, non dice se il matrimonio com-

porta una partecipazione originale degli sposi alla missione della Chiesa nei riguardi dei bambini » (25).

#### 6. *Concilio Provinciale Sesto* (a. 1582)

Si apre il 10 maggio 1582, quando la vita parrocchiale — e in questa la vita sacramentale — ha ripreso il suo corso normale, dopo l'esperienza traumatica della peste. Ma l'importanza dell'autorità paterna, e di quella assimilata dei padroni, esige una costante sollecitudine sulle responsabilità familiari.

In tal senso con le sue paterne monizioni il Vescovo richiamerà in primis i padri di famiglia perché i loro familiari partecipino non solo alla Messa e ai divini Uffici, ma anche alle Scuole della Dottrina Cristiana (26).

Particolare interessante è la richiesta che si riprenda l'antica tradizione — testimoniata da S. Gregorio Nazianzeno e dal Crisostomo — di celebrare ogni anno l'anniversario del Santo Battesimo: in tal senso sarà cura dei genitori notare il giorno del battesimo dei figli (27).

Il padre di famiglia è invitato ad accompagnare la comunione agli ammalati (II, 741). Nel decreto riservato al matrimonio s'incontrano, tra l'altro, ulteriori spunti sulla preparazione al matrimonio stesso: in specie s. Carlo rileva che i genitori siano a conoscenza; insiste sulla necessità di una più frequente preghiera (II, 767) e con forza, di fronte al riconosciuto insuccesso dei precedenti interventi legislativi, esige che si elimini la dannosa corruzione e il peccato grave della « coabitazione » prema-

(25) D. BOUREAU, *op. cit.*, pp. 44-45.

(26) « Huic autem Nostrae monitionis, etsi omnes pro praecipua suae salutis cura audientes esse debent; in primis tamen patresfamilias, tutores, curatores, ludimagistros, coeterosque aliorum moderationi, curationive praefectos cohortamur, divinaque contestatione admonemus: ut de sua, et aliorum quorum curam gerunt, salute solliciti, primum ipsi haec paterna monita amplectantur; tum illos etiam crebris cohortationibus ad illa exequenda inflamment; idque curent, ut non solum Missae, et divinarum Officiorum tempore illi in Parochialem ecclesiam conveniant; verum etiam ut institutas in ea Doctrinae Christianae Scholas statis illis diebus frequentent » (II, 737-738). Cfr. anche AEM, II, 1174.

(27) « Religiosi instituti olim fuit, diem Baptismi quotannis a fidelibus pie celebrari; id quod sanctus Gregorius Nazianzenus aliquando ostendit. Quae sane institutio cum ad pietatis Christianae cultum, quamque morum disciplinam non parum adiumenti, in primis adiutrice Dei gratia, afferre possit: eam in usum revocari vehementer in Domino cupimus. Itaque Parochus, et Confessarius, prout occasio tulerit, cohortationis officio in id incumbant, ut fidelium, quorum curam gerunt, unusquisque pro die baptizatus est, quotannis ardentiori prece, elemosyna, si per facultates potest, omnique caritatis opere atque officio, spiritualisque gaudii celebritate recolat, memor se, chirographo damnationis deleti, haereditatis coelestis participem in Christo Domino factum...

Parentum cura sit, diem ob eam causam notare, quo eorum filius Christo renatus est: ideoque Parochus cum baptizaverit, moneat etiam, ut id ab illis fiat, praeter scriptionem, quam ipse eo de genere in codicem statum Parochialem referre debet. Baptismi vero dies, qui solemniter illa abrenuntiationis sponsione, professioneque insignis est, ad omnem pietatis exercitationem usumque, non pompis saeculi, non conviviorum apparatu, non luxu, non operibus tenebrarum, cum dies lucis sit, celebretur; sed sanctae caritatis erga Deum, ergaque proximum officiis » (II, 739-740).

trimoniaie, e, per raggiungere l'effetto, sollecita il Vescovo a sancire pene e censure:

Magnam in eo diligentiam adhibuimus, ut corruptelam, atque adeo peccatum tolleremus, atque radicitus extirparemus, quod passim in Provincia Nostra a sponsis committitur, qui mutua copulatione antea utuntur, quam Matrimonium per verba de praesenti rite confectum, celebratumque sit. Verum cum nihil ferme in hoc genere hactenus proficisse animadvertimus; pro officii Pastoralis munere in hoc genere perniciosae isti corruptelae, peccatoque gravi Nos diligentius, accuratiusque providendum, et consulendum esse statuimus. Itaque Episcopi cura sit, poenis, et censuris, quas arbitrato suo constituerit, sancire, ne sponsi, priusquam Matrimonium in ecclesia per verba de praesenti ex Ritu celebraverint, non modo simul non habent; sed ne ullo quidem modo mutua consuetudine, commercio utantur (II, 767).

### 7. I Sinodi Diocesani

Il Concilio di Trento aveva stabilito nel decreto di riforma (sess. XXIV, 11 nov. 1563) che ogni anno fosse tenuto il Sinodo diocesano. Durante il suo episcopato s. Carlo ha celebrato 11 Sinodi, di cui il primo è stato convocato e presieduto dal suo Vicario generale Mons. Nicolò Ormaneto <sup>(28)</sup>.

Anche in questi Sinodi s'incontrano diversi spunti riguardanti il Matrimonio e la famiglia. Di maggior interesse sono il Sinodo IV del 1574 e il Sinodo XI del 1584.

a) Nel Sinodo IV il Borromeo chiede che il parroco convochi nella chiesa tutti i padri di famiglia « aliquando, ineunte praesertim Quadragesima » per la lettura e la spiegazione dell'ormai più volte citata Costituzione del Concilio Provinciale III *de patrum familias officio, familiaeque institutione* (II, 896).

Nelle *Monitiones* s. Carlo si rivolge ai sacerdoti:

Pascite in primis populum vobis commissum, praedicatione verbi Dei, salutaribus monitis, administratione item Sacramentorum, exemplo, et oratione... (II, 920).

Ora nel contesto del *munus* sacerdotale uno spazio è riservato alla famiglia:

Pueros festis, Dominicisque diebus in Doctrinae Christianae rudimentis instruite. Provectoris aetatis homines ad eadem intelligenda invitate. Patres, matresque familias monete, ut filios, filias, caeterosque quos in familia habent, ad statas Doctrinae Christianae Scholas ipsi conducant (II, 920).

Monete praeterea scdulo, ac frequentissime patres, matresque familias, ut liberos, familiamque suam ad pietatis, Christianarumque virtutum disciplinam religiose instituant. Ad hoc propterea patresfamilias inducite, ut de vita spiritualis ratione, et piis exercitationibus

(28) Cfr. E. CATTANEO, *Il Sinodo Diocesano Milanese del 1564*, in *Miscellanea Carlo Figini*, Venegono Inferiore 1964, pp. 273-280; C. MARCORA, *Nicolò Ormaneto, Vicario di S. Carlo*, in *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, VIII (Milano 1961), 209ss.

libros probatos domi suae habeant: in quorum lectione versentur, seseque, ac familiam instituant ad sancte agendum.

De patrumfamilias officio, familiaeque institutione, Nostram in Concilio tertio Provinciali editam Constitutionem in Parochiali conventu, quem praescripsimus, legite, singulasque eius partes explicate. Tum alia praeterea docete, quae opportuna existimaveritis, quibus illi se, suamque familiam in Christianae vitae institutis, atque exercitationibus conforment (II, 922).

b) Nel *Sinodo XI* il Borromeo sollecita l'esecuzione dei vari decreti provinciali e diocesani, tra i quali si pone quello *de Patrumfamilias convocatione, et Congregatione Parochiali ante initium Quadragesimae* (II, 1038). Il Vescovo chiede che gli sia attestata la diligente esecuzione da parte del parroco (II, 1039).

Circa la Prima Comunione, quando si tratta di decidere l'ammissione dei fanciulli, il Parroco chiederà anche ai genitori:

Cum de pueris deliberatur, qui ad sacram Communionem accedunt, Parochus quidem perquirat etiam a parentibus, de eorum pietate, et ingenii praestantia, usuque rationis (II, 1049-1050).

Una prima conclusione sembra facilmente ricavabile dagli interventi legislativi dei Concili Provinciali e dei Sinodi: il problema pastorale della famiglia è presente in modo permanente, ed in un certo senso crescente, nel pensiero e nell'attività di s. Carlo, e viene affrontato in forma sistematica e concreta, com'è nello stile del Borromeo. La conclusione verrà riconfermata e arricchita dalle testimonianze liturgiche e più direttamente pastorali che tra poco riferiremo. Come ha scritto A. Deroo: « Con la Dottrina Cristiana, con le Orsoline, con le altre istituzioni votate all'insegnamento ed all'educazione, Milano disponeva di una schiera ben equipaggiata per la formazione cristiana della gioventù. Ma per ottenere tutti i frutti desiderabili, bisognava anche che gli adulti, i genitori ed ogni famiglia, fosser● richiamati alle loro responsabilità e consacrati all'osservanza dei loro rispettivi doveri. L'esperienza acquistata in parecchi anni di attività pastorale, durante i quali la documentazione raccolta sia in maniera diretta, nel corso delle visite alla diocesi, sia indirettamente, grazie alle informazioni dello status animarum, che fornivano al vescovo una veduta dettagliata dei bisogni delle sue pecore, conduce san Carlo ad indirizzarsi ai padri di famiglia, considerati come tali, ma senza dimenticare che essi da parte loro potevano avere degli obblighi nella vita sociale. Redasse perciò una Lettera Pastorale datata dal 20 dicembre 1577. Il titolo ne definiva largamente l'oggetto: "Libro di istruzioni indirizzato al popolo della città di Milano e della diocesi di Milano, per la vita cristiana, per ogni stato di vita in generale e per i padri e le madri di famiglia in particolare, i maestri, i datori di lavoro ed i lavoratori" » (29).

## II. DE SACRAMENTO MATRIMONII RUBRICAE SEU INSTRUCTIONES

Sugli aspetti sacramentali e liturgici del matrimonio, che della pastorale familiare sono insieme fondamento e parte costitutiva, s. Carlo inter-

(29) A. DEROO, *op. cit.*, p. 377.

viene, come si è visto, nei Concili Provinciali, in particolare nella sezione dedicata ai Sacramenti. In una forma più completa e organica, il suo intervento è dato dal *Rituale dei Sacramenti e dei Sacramentali*, dalle *rubricae seu instructiones*. Egli stesso ha pubblicato le istruzioni generali e particolari ed ha preparato la lettera di prefazione (senza data) che venne usata per l'edizione del 1589 pubblicata dall'arcivescovo Gaspare Visconti (30).

Sotto il titolo *Quae parochus doceat*, vengono indicate le linee fondamentali della catechesi dommatica e morale sul sacramento del Matrimonio. Immediato è il richiamo al parroco perché usi tutta la diligenza possibile per una celebrazione santa del matrimonio, diligenza motivata dall'esperienza negativa dei tanti fedeli che in questo campo peccano anche gravemente:

Ut Matrimonium inter fideles sancte contrahatur, eo diligentius Parocho curandum est, quo gravius aliquando a plerisque peccari solet (II, 1384).

Punto di riferimento sono i precetti stabiliti dal Concilio di Trento, che i parroci devono osservare *accuratissime inviolateque*, e che per questo devono far conoscere a tutti i loro fedeli:

Habebit igitur ipse in primis recta cognita praecepta illa omnia, quae in Matrimoniis recte conficiendis servari oportere, Oecumenica Synodus Tridentina iussit; ut illa ipsa omnia accuratissime, inviolateque servanda curet... (II, 1384).

Ma l'osservanza dei precetti preesige una chiara e solida catechesi:

Sacramenti autem huius institutionem, vim, naturam, et sanctitatem Parochus, aliusve sacerdos, cui facultas celebrandi Matrimonii data, aut permissa est, saepenumero, et ut maxime potest accurate, fidelibus ex Catechismi Romani doctrina explicabit; ut omnes non solum perspicue intelligant, sed religiose observent, cuius rei causa Matrimonium institutum sit, et quam animi praeparationem, pietatemque in eo contrahendo requirat (II, 1384).

Il brano è una sintesi di rara efficacia: in modo conciso e profondo la catechesi matrimoniale è delineata nel contenuto fondamentale, nella fonte dottrinale immediata (il Catechismo Romano), nel metodo di realizzazione e nelle finalità.

La sintesi viene poi enucleata. Per le fonti, il Parroco raccoglierà le ragioni illustrative del matrimonio ex *Sacris Literis*, aliisque ecclesiasticis monumentis... atque ex sanctae disciplinae Christianae fontibus. Per il contenuto, s. Carlo propone una triplice articolazione:

potissimum haec tria doceat: primum, quo modo Matrimonium sancte contrahendum est; deinde quo modo in eo caste, pieque versandum; tum quo praeterea modo in eo bene moriendum (II, 1384).

(30) Cfr. E. CATTANEO, *Il Rituale ambrosiano: dalle origini a San Carlo*: Ambrosius 1946, pp. 37-40; Id., *Il Rituale ambrosiano da S. Carlo a noi*: ibid., pp. 64-69.

### 1. *Quomodo Matrimonium sancte contrahendum est*

La catechesi deve vertere sull'affetto d'animo e sulle motivazioni per le quali i fedeli devono sposarsi. Sono i *bona* o *finis matrimonii* che devono diventare i fini soggettivi dei nubendi:

Quo in genere demonstrabit, ad illud eos non explendae libidinis, causa duci oportere, *sicut equus et mulus, quibus non est intellectus cum prolis suscipiendae gratia*, quae sanctam catholicam religionem (Psal. XXIX, 9): neque praecipue efferri cupiditate divitiarum; sed colens, ad coelestium praemiorum haereditatem, Christianae vitae praeceptis, pieque agendi usu instituitur: tum etiam causa vitandae fornicationis, et ut coniuges alter alterius ope adiuti, vitae incommoda facilius ferre, et senectutis inbecillitatem substantare queant (II, 1385).

Come si vede, il *bonum prolis*, seguendo la tradizione della Chiesa, viene descritto in una luce chiaramente religiosa, cristiana ed escatologica. La *causa vitandae fornicationis* è esplicitamente ricordata: non è assente una qualche considerazione negativa dello sposarsi. Pure presente è il *mutuum adiutorium*, anche se formulato in termini piuttosto negativi.

Altro particolare: quella matrimoniale è una catechesi che il sacerdote deve rivolgere non solo a tutti in modo comunitario, ma a ciascuno individualmente; ed è una catechesi che possiede un significato vitale e non puramente intellettuale, destinata com'è all'*integritas mentis* e alla *pietas*, quali componenti di un'adeguata preparazione alla realtà divina del sacramento del matrimonio:

Nec vero universe solum, sed sigillatim speciatimque, prout usu venerit, id officium omni caritate praestare studebit: ut cum de aliquorum Matrimonio agitur, eos moneat, quam singularem mentis integritatem, et pietatem adhibeant; cum ad rem non humanam, sed divinam, hoc est Matrimonii Sacramentum, aggrediantur: addet vero etiam Tobiae exemplum ex Sacris Literis maxime ad hanc rem accommodatum (II, 1385).

Rientra nella catechesi matrimoniale — come la presenta il Rituale la spiegazione del perché alcuni tempi sono proibiti per le nozze, dell'assoluta necessità della libertà del consenso e più generalmente dell'assenza di impedimenti: per questo s. Carlo si diffonde ampiamente sulla diligenza del parroco nel fare le *denunciationes* <sup>(1)</sup> e in tutto ciò che le deve precedere per la conoscenza dei nubendi.

(31) La formula usata è la seguente: « Formula di denunciare il Matrimonio: Si notifica alle charità vostre; come N. Figliuolo di N. della nostra Parochia, è con l'aiuto et gratia di Dio per far Matrimonio con N. Figliuola di N. della Parochia medesima nostra. Però se alcuno di voi, sapesse, che tra di loro fusse impedito alcuno di parentela, ovvero di cognatione spirituale, che nasce dal Battesimo, o dalla Cresima, o altra prohibitione, ovvero impedimento, per il quale non potessero insieme far Matrimonio; venga, come è tenuto in coscienza, a notificarlo a me Curato quanto prima: avvertendo, che si come ciascuno è tenuto a notificare l'impedimento, che sa; così dee guardarsi di notificarne alcuno falsamente: che oltre al grave peccato che commetterebbe, ci è ancora la pena della scomunica; et questa è la prima nostra monitione ».

Il Rituale precisa: « Ita dicet Parochus, si fuerit prima denunciatio; si fuerit secunda, ita dicet: e questa è la seconda nostra monitione; si fuerit tertia denunciatio, sic dicet: questa è l'ultima, e perentoria monitione » (II, 1388).

Non manca un significativo accenno specificamente familiare, sul rapporto cioè tra i genitori e i figli che si sposano:

*Si vero filii familias sunt, convenit etiam, ut sciscitetur, de parentumne voluntate, an contra inituri sint Matrimonium. Nam quamvis eorum consensus necessario non requiratur; si tamen contra faciunt, causam perquiret: qua cognita, illos cohortari paterne non desistet, ut parentibus, in quorum potestate sunt, eum honorem tribuant, ut scilicet illis ne insciis quidem, nedum invitis, rem tanti momenti aggrediantur: nisi forte parentes futurum Matrimonium malitiose impediant (II, 1388).*

La finalità spirituale della catechesi prematrimoniale emerge dai numerosi e preziosi suggerimenti che il parroco deve dare ai nubendi in ordine alla preghiera e all'ascesi:

*Eos item gravi cohortatione diligenter moneat, ut ante denunciationes orationibus se muniant, remque totam precibus piorum, sanctisque Sacrificiis commendent: tum ad Matrimonium deinde ineundum ieiuniis, orationibusque se parent; sicque contra spirituales nequitias, et carnis procacitatem sancte muniti, salutem et gratiam Dei ex eo Sacramento uberius sibi comparare studeant (II, 1388).*

In simile contesto è più che logico l'ammonimento a non avere rapporti sessuali (i cosiddetti « rapporti prematrimoniali ») e a non « coabitare » prima delle nozze:

*Monebit coniuges vehementer, ut ne ante Matrimonii celebrationem copula utantur, neque simul habitent, aut aliquod commercium habeant: simul denunciants, gravissimis decretis secundi et sexti Concilii illius peccati absolutionem Archiepiscopo esse reservatam, eique gravem poenitentiam esse decretam. Monebit item, hortabiturque, ut eadem caveant, antequam benedictionem in ecclesia susceperint (II, 1389-1390).*

In positivo c'è la sollecitazione a confessarsi e a comunicarsi, e in generale a prepararsi asceticamente e piamente al Sacramento:

*Aget omni cohortatione cum sponsis, ut ad Matrimonii celebrationem ne accedant prius quam peccata diligenter confessi sacram Communionem sumpserint; saltemque triduo ante Matrimonii consummationem. Omnino autem et ieiunio, et aliis piis praeparationibus ad huiusmodi Sacramentum pura mente accedant (II, 1390).*

A maggior ragione sono da escludersi usi profani e indecorosi (II, 1390).

Altre indicazioni riguardano le circostanze della celebrazione liturgica del matrimonio, come i cosiddetti paranymphe, il velo della sposa, il tempo e il luogo, la forma canonica prescritta dal Tridentino.

La catechesi del parroco ha come termine e frutto la conoscenza della dottrina cristiana; ma se quest'ultima dovesse mancare? S. Carlo giunge ad una conclusione: pastorale lapidaria e forte:

*Ne Matrimonio iungat, qui Doctrinae Christianae rudimenta ignorant (II, 1391).*

## 2. *Quomodo in matrimonio sit versandum et moriendum*

È qui interessata la catechesi propriamente matrimoniale e familiare, riguardante il matrimonio *in facto esse*, come stato di vita cristiana. Con un ordine logico il Rituale considera dapprima gli *officia* dei coniugi tra loro, e poi gli *officia* dei genitori nei riguardi dei figli.

a) Il parroco è invitato ad insegnare *opportuno tempore* i compiti reciproci dei coniugi: « officia viri erga uxorem, rursusque uxoris officia erga virum ».

Anche se solo telegraficamente accennata, sembra essere qualificante tutto il discorso sugli *officia* dei coniugi l'idea del matrimonio come vocazione di Dio:

Monebit, ut incommoda Matrimonii patienter ferant, contenti ea, in qua vocati sunt vocatione (II, 1391).

In verità, il testo presenta la vocazione in termini meno teologici e positivi, proponendola piuttosto come aiuto morale-ascetico nella paziente sopportazione delle difficoltà matrimoniali.

Esplicitando il contenuto dei compiti coniugali, il Rituale indica anzi tutto la fedeltà reciprocamente promessa che dev'essere conservata inviolata sino alla morte; indica poi il mutuo affetto:

Quam seipsos inter se unice diligant sancto cordis affectu, ita ut nefariis aliorum amoribus non capiantur, nec thorum maritalem inquinent (II, 1391).

Altro *officium* è quello della castità coniugale: il Rituale, premessa la citazione patristica del Nazianzeno (Purum Matrimonium sit et ab obscenarum cupiditatum contagione liberum: Oratio XL), indica il motivo della castità nel fine stesso dell'istituzione matrimoniale, ossia nella procreazione della prole che è da educarsi santamente: è citato il noto passo paolino di 1 Tess 4,4 ss. Segue un'altra citazione sulla mutua appartenenza del corpo degli sposi (1 Cor 7,4). In realtà il Rituale alla terminologia della castità preferisce quella più biblica della santità e della santificazione, facendo così intuire una dimensione non solo etica ma ultimamente ontologico-sacramentale. La virtù della castità, anche nel senso della astinenza sessuale-genitale, è presente con l'esplicito invito rivolto ai coniugi:

Ut in magnis anni Solemnitatibus, diebusque Dominicis, ex Nicolai I rescripto, diebus ieiuniorum, et certo tempore orationi assignato, et quibus diebus Eucharistiam sumpturi sunt, sumpserintve, a comulatione, actuque Matrimonii, quantum possunt, de communi consensu abstineant (II, 1391-1392) <sup>(32)</sup>.

(32) Il Rescritto di Nicola I è *Ad Bulgaros*, c. 50 e 63 (PL 119, 999 e 1004) e riguarda la continenza coniugale in tempo di Quaresima e di Domenica.

Il « Catechismo Romano » al riguardo scrive: « E poiché ogni bene deve essere chiesto a Dio con umiltà, il secondo ammonimento da rivolgere agli sposi è di sapersi talvolta astenere dall'atto coniugale per motivi religiosi. Sarà bene pertanto che se ne astengano almeno tre giorni prima di ricevere la santa Eucaristia e spesso durante il periodo del digiuno quaresimale, come insegnano i santi Padri » (n. 29). In rapporto all'Eucaristia s. Carlo, come si può facilmente

b) Il Rituale passa agli *officia* dei genitori verso i figli, iniziando con un significativo accenno alla preghiera durante la gravidanza:

Ut cum uxor gravida est, frequentius ambo in oratione precibusque versentur, quibus a Deo prolem optimam impetrent (II, 1392).

Per i figli, il Rituale indica nell'educazione *in timore Dei et disciplinae Christianae institutis* il contenuto fondamentale della sollecitudine dei genitori: il riferimento concreto e pratico è agli interventi legislativi ad hoc, in specie alla nota Costituzione del Concilio Provinciale III (anche se direttamente non viene citata). Non manca un cenno sul patrimonio economico della famiglia:

Ut rem familiarem modis nefariis nullo modo augeant; neque student locupletiores fieri cum offensione Dei, et iniuria proximi (III, 1392).

Ulteriori spunti per le esortazioni ai genitori si potranno trovare, rileva opportunamente il Rituale, nelle preghiere liturgiche del matrimonio:

Sed uberiores etiam cohortandi materiam Parochus sumet ex sanctis precationibus, quibus in nuptiarum benedictione mater Ecclesia utitur (II, 1392).

Il Rituale s'intrattiene anche sul *quomodo in matrimonio sit moriendum*: una prospettiva forse ora meno consueta, ma che nella abituale considerazione di s. Carlo sulla *vanitas vanitatum* e sul *memento mori* doveva essere del tutto logica.

Ci sono, anzi tutto, indicazioni sul come vivere cristianamente la malattia: dal reciproco aiuto e sostegno tipico dei coniugi alla continua memoria di Dio, dai consigli di mutua consolazione alla recezione dei Sacramenti:

Primum, ut in aegrotatione, sicut in omni alia re necessaria, sibi mutuam opem ferant, atque succurrant omnibus officiis, quae cum ad corporis curationem, tum in primis ad animae salutem pertinent. Ut propterea in aegrotatione nullum alter alteri praestet impedimentum, quominus continuam habeat Dei memoriam: immo vero potius sese mutuo consolentur salutaribus consiliis; hocque cohortentur, aliosque item hortatores adhibeant, ut sanctissima Sacramenta, Poenitentiam scilicet, et Eucharistiam, et Extremam unctionem in tempore suscipere aegrotus curet (II, 1392).

L'approssimarsi della morte costituisce una nuova e singolare occasione per gli *officia* che i genitori hanno nei riguardi dei figli:

Ut liberos etiam suos pie, ardentisque caritatis studio admoneat, instruatque ad vitae Christianae rationes. Et vero vitia, quibus potissimum illos debitos esse animadverterit, vehementer obiurget (II, 1392).

In particolare il Rituale si sofferma sui seguenti punti: la benedizione

notare, non parla di « almeno tre giorni prima », bensì del giorno stesso; inoltre precisa « quantum possunt ».

Sul problema si veda l'interessante studio di J. V. POLC, *Vita coniugale e comunione quotidiana dei laici. Questione disputata a Praga alla fine del sec. XIV*: Lateranum 42 (1976), pp. 203-238.

(Demum benedicat exemplo sanctissimorum Patrum), il testamento (Ut domui suae bene disponat, et testamentum recte conficiat, praesente etiam patre spirituali: de cuius consilio in testamento etiam factione remedia quaerat animae suae), l'esempio del morire cristiano:

Ut in extremo etiam spiritu sese alacriter in Domino confirmet ad mortem suscipiendam, expectans post separationem huius vitae mortalibus coniunctionem perpetuam in vita sempiterna (II, 1392).

### 3. De benedictione nuptiarum

La parte conclusiva delle *Instructiones* è dedicata alla benedizione nuziale, della quale il parroco indicherà il valore (secondo le testimonianze dei santi Padri), la necessità stabilita dal Concilio di Trento e le varie circostanze liturgiche.

Per la comprensione di questa parte delle *Instructiones* è necessaria la conoscenza degli usi nuziali esistenti nella Chiesa ambrosiana prima del Concilio di Trento; in particolare è da ricordarsi il fatto che « il contratto (matrimoniale) poteva essere manifestato fuori di chiesa e non seguito necessariamente subito dalla benedizione nuziale, la quale doveva invece essere ricevuta in chiesa » <sup>(33)</sup>. C'era, dunque, uno stacco tra il rito sacramentale (il consenso degli sposi), la Messa e la benedizione nuziale.

Le *Instructiones* concludono con un significativo accenno alla dimensione ecclesiale delle nozze: il popolo cristiano è sollecitato (gravemente ammonito) a pregare per gli sposi:

Nuptiarum benedictionem, si tempus datur, die festo praecedenti denunciabit; idque populum graviter monebit, ut sponsis a Deo gratiam caelestium benedictionum precetur, quibus perfusi, Matrimonium sancte tractent, salutaresque inde fructus capiant (II, 1393).

### 4. L'Ordo celebrandi Matrimonium

Non è inutile dare uno sguardo anche all'*Ordo celebrandi Matrimonium*, dal momento che lo stesso s. Carlo nelle *Instructiones* chiede al parroco di attingere dalle preghiere liturgiche *uberiorem cohortandi materiam*, il contenuto quindi della catechesi e dell'azione pastorale matrimoniale e familiare.

Il Borromeo chiede l'omelia nuziale:

ipse Parochus sermonem habebit de vi, sanctitate, et Coerimoniis huius Sacramenti, aut etiam de tribus illis capitibus, quae proposita sunt: quo scilicet modo Matrimonium contrahendum, quo modo in eo versandum, et moriendum (II, 1393-1394).

La benedizione dell'anello è accompagnata da una preghiera a Dio

(33) E. CATTANEO, *Guida allo studio del Rituale Ambrosiano*: Ambrosius 1958, p. 239. Le Rubricae, infatti, recitano: « Benedicet autem semper, Missa celebrata, cui sponsi ipsi intersint... Contracto Matrimonio, Parochus eodem die, quo illud contraxerit, celebraveritque, si mane poterit, sponsum sponsamque benedicet; alioquin alio festo die, et triduo, unove saltem die ante consummationem Matrimonii id fieri curabit » (II, 1393).

che implora « ut quae eum portaverit, in tua pace consistat, et in tua voluntate permaneat, et in amore tuo vivat et senescat et multiplicetur in longitudine dierum » (II, 1395); il rito dello sposo che mette l'anello nell'anulare sinistro della sposa è interpretato come segue:

Fit autem hoc ad significandum, quo eo pignore sponsorum corda junguntur: nam et in eo digito vena quaedam esse dicitur, quae ad cor usque pervenit (II, 1395).

La preghiera conclusiva chiede per gli sposi la mutua e perpetua fedeltà:

quatenus inviolatam sibi invicem fidem perpetuo servantes, tibi valeant adhaerere (II, 1395).

La Benedizione nuziale è una preghiera consacratoria nella quale il celebrante si rivolge a Dio, Creatore della coppia umana, per renderGli grazie per la sua splendida opera e per pregarLo di benedire la sua serva facendo risplendere in lei le virtù proprie dello stato coniugale:

Sit in ea iugum dilectionis, et pacis: fidelis, et casta nubat in Christo, imitatrixque sanctarum permaneat foeminarum. Sit amabilis ut Rachel viro; sapiens ut Rebecca; longoeva, et fidelis ut Sara. Nihil in ea ex actibus suis ille auctor praevaricationis usurpet; nexa fidei, caritatisque vinculo, permaneat uni thoro iuncta; concubitus illicitos fugiat; munit infirmitatem suam robore disciplinae. Sit verecundia gravis, pudore venerabilis, doctrinis coelestibus erudita; sit foecunda in sobole, sit probata et innocens; et videat filios filiorum suorum usque in tertiam et quartam generationem, et ad optatam perveniat senectutem; et demum ad beatorum requiem, et ad regna perducatur coelestia (II, 1396-1397).

A benedizione conclusa, il parroco inviterà (il testo latino è *monebit*) gli sposi:

ut nocte saltem sequenti in castitate et virginitate permaneant, propter reverentiam ipsius benedictionis. Caveant vero omnino, ut supra dictum est, saltationes, et tripudia, aliaque omnia Matrimonii sanctitati repugnantia (II, 1398).

Possono seguire alcune benedizioni, come quella del letto o camera nuziale.

Come si vede, un'analisi attenta delle *Instructiones* le rivela particolarmente significative del pensiero e dell'azione pastorale di s. Carlo sul matrimonio e sulla famiglia: non solo per i contenuti riguardanti la vita cristiana delle persone sposate — si sarà notata al riguardo la corrispondenza con gli interventi legislativi dei Concili Provinciali e dei Sinodi —, ma anche per il metodo che almeno implicitamente viene proposto, quello di valorizzare la celebrazione liturgica come momento di catechesi e di formazione al costume cristiano.

### III. AVVERTENZE, ISTRUZIONI, LETTERE PASTORALI, RICORDI, OMELIE

Un'ulteriore testimonianza delle linee di pensiero e d'azione pastorale di s. Carlo sul matrimonio e sulla famiglia è data da un complesso molto

vario di interventi, che hanno una finalità ed una modalità più immediatamente esortative.

Volendo dare, nella misura del possibile, un certo ordine, ci sembra di poter raccogliere i diversi interventi entro tre settori: il primo sono alcune « istruzioni » o « avvertenze » rivolte ai sacerdoti; il secondo sono lettere e ricordi indirizzati direttamente ai coniugi e ai genitori, e in particolare ai padri di famiglia; il terzo sono le omelie che ci sono rimaste. « Questi documenti non venivano direttamente dalla sua (di s. Carlo) penna, ma dopo aver molto discusso l'argomento in una delle tante "commissioni" la stesura del testo veniva affidata a qualche competente. Chi erano questi suoi esperti? Per la liturgia primeggiava Monsignor Pietro Galesino (o Galesini), per la teologia il gesuita P. Francesco Adorno, per la pastorale il barnabita Carlo Bascapè e (fino a quando rimase a Milano) un altro barnabita, Alessandro Sauli, poi dallo stesso San Carlo consacrato vescovo di Aleria in Corsica. Qualche altro trattato di indole pratica aveva come autore Monsignor Ludovico Moneta » (34).

### 1. Ai sacerdoti

a) Di particolare interesse per il nostro argomento sono le *Instructiones praedicationis Verbi Dei*, un manuale ad uso di tutto il clero, la cui edizione fu decretata nel Concilio Provinciale III del 1573 (35). Il Borromeo insieme esalta l'eccellenza del *ministerium verbi* (36) ed insiste sulla grave responsabilità dei sacerdoti: i vicari foranei dovevano vegliare attentamente all'adempimento dell'obbligo, inviare il testo delle omelie dei loro parroci in arcivescovado, comminare un'ammenda di due monete d'oro per i trasgressori (37).

Entrando nel merito dei contenuti della predicazione viene ricordato, nel contesto dei sacramenti, anche il tema matrimoniale e familiare (38). Ai predicatori è chiesto di trattare del sacramento del Matrimonio *quam saepissime* e si fornisce un elenco di punti:

Docebit illius Sacramenti vim, et sanctitatem.

Monebit, quam religiosa praeparatione idem sit ineundum.

Hortabitur Tobiae exemplum ad orationem, ad ieiunium, tum ad Confessionem, et Communionem, antequam Matrimonium conficiant. Instruet in primis fideles, cur nubendum; quo in genere multa diseret de educatione filiorum.

(34) C. MARCORA, *San Carlo Borromeo. Trattato sui sacramenti dell'Ordine del Matrimonio dell'Unzione degli Infermi*, Milano 1984, p. 6.

(35) AEM, II, 1207-1248. Cfr. C. VIOLA, *La predicazione secondo le norme di S. Carlo Borromeo nelle Instructiones...*, Milano 1909; A. A. BALOCCO, *La predicazione della parola di Dio: l'istruzione catechistica*, in AA.VV., *L'attualità della pastorale di San Carlo Borromeo*, Milano 1965, pp. 115-140.

(36) Così, ad es., nelle *Institutiones Oblatorum*, Libro III, c. 2: AEM, III, 78-80.

Cfr. G. BATTAGLIA, *Il ministero parrocchiale e S. Carlo Borromeo*, Roma 1945, pp. 49ss (S. Carlo e la predicazione).

(37) XI SINODO, *Instr. Vicariis foraneis*: AEM, II, 1029ss.

(38) La predicazione sui singoli sacramenti è introdotta da un rilievo generale: « Cum autem nihil possit esse populo Christiano utilius, quam scientia, et rectus usus Sacramentorum: quam religiose, quam pie, quam humiliter ad illa accedendum sit, accurate docebit » (II, 1233).

Commonefaciet etiam, ut antequam Matrimonium contrahant, recte discant se filios esse, nempe parentibus obedientes esse, illisque se amorem, metum, observantiam, et venerationem debitam praestare. Quo fiat, ut cum ex Matrimonio liberos susciperint, recte, sancteque educant: alioquin si contra faciant, inde et sibi, et aliis infesta proles existet.

Admonebit item, ut videant cui nubant: a Deo precentur, ut recte nubant; ne tribulationem carnis, quam habituri sunt, habeant ad perniciem, sed ad salutem: nam proprium donum Dei est uxor bona, et prudens.

Ut in re tanta parentum consilium adhibeant: quod quamvis necessarium non sit, lex tamen naturalis, humanaque suadet, et Sacrarum Literarum exempla docent.

Ut considerent aetatem, et mores.

Ut pro dote magna virtutem putent.

Ut qui se continere non possunt, melius esse doceat, ut nubant.

Alia multa speciatim admonebit, prout opportuna esse viderit.

Praecipue vero in id incumbet, ut, si quae morum corruptelae nuptiis celebrandis ex depravato usu adhibentur, radicitus extirpentur; praesertim saltationes, choreae, cyathorum confractiones, vocum a profano gentilium more non abhorrentium strepitu in viis, plateisque; ac praeterea fascinationes, veneficiaque in iis impediendis (II, 1236).

In termini più generali e sintetici le *Instructiones* toccano il tema educativo:

De filiorum autem educatione, et totius familiae cura quam diligentissime aget, et crebro item; cum optima haec institutio maximi intersit ad omnes totius Christianae disciplinae rationes. Quo in officio, matrum ad vanitatem filias instruendum, et dominarum in pudicitia ancillarum tuenda negligentiam, culpas valde coarguet (II, 1239).

È comunque una predicazione che deve rivolgersi con la massima concretezza alle singole categorie di persone:

Monebit igitur saepissime parentes, liberos, virum, uxorem, dominum, servum, clericum, laicum, privatum, magistratum eius officii, quod cuique proprium erit (II, 1239) <sup>(39)</sup>.

b) Altri interessanti spunti troviamo nelle « *Avvertenze ai Confessori nella Città, et Diocesi sua* », stampate per la prima volta nel 1582 <sup>(40)</sup>.

Così circa l'assoluzione, il Borromeo è esplicito nell'asserire che in alcuni casi questa non può essere data: è il caso di genitori negligenti nella loro opera educativa. Scrive:

(39) L'adattamento alle diverse categorie di persone è un punto tipico e abituale della predicazione e dell'azione pastorale di S. Carlo. Scrive al riguardo il biografo C. BASCAPÉ: « In un certo periodo convocava i Magistrati e rivolgeva loro parole adatte al loro ufficio; in un altro chiamava i Giureconsulti; altre volte i Notai, gli insegnanti, gli artigiani e ciascun ordine di persone in giorni e chiese diverse, e procurava di aiutarli spiritualmente distribuendo loro la SS.ma Eucaristia e rivolgendo una predica adatta per ciascuna categoria » (*op. cit.*, p. 861).

(40) Si veda lo studio monografico di G. SOFIA, *La dottrina di S. Carlo Borromeo sui doveri del Confessore*, Venegono Inferiore 1938. Più sinteticamente ID., *La dottrina di S. Carlo Borromeo sul sacramento della penitenza*, in AA.VV., *Attualità della pastorale di San Carlo Borromeo*, Milano 1965, pp. 163-184. L'A. è in particolare attento alle controversie con i Giansenisti.

Trovando padri et madri di fameglia, che non usano diligenza di far imparar le sodette cose (articoli della fede, ecc.) a quelli, che sono sotto alla lor cura, et non le sanno, o siano figliuoli, et figliuole, o servitori et servitrici (del che avvertiranno d'interrogarli particolarmente); ovvero non procurano che osservino li precetti di Dio Signor nostro, et della santa Chiesa; overamente quello che è peggio, gl'impediscono ad osservarli, come fanno quelli, che tengono tanto occupati li servitori et servitrici, che in un certo modo li mettono in necessità di lavorare per i proprii bisogni le feste; o che non gli danno tempo, che conforme al precetto della Chiesa, possono udir Messa; o che senza sapere, quelli della sua fameglia hanno legittimo impedimento, gli danno, o lasciano dare indistintamente la cena in casa sua nel tempo della Quaresima, et nelli altri giorni di digiuno; o gli danno avanti l'ora debita in tali giorni la matina da desinare; o che non gli ammoniscono, et correggono, quando trasgrediscono essi precetti; et quando li servitori sono incorreggibili, et scandalosi, non gli danno licenza di casa sua. In tutti questi casi, se non promettono di soddisfare realmente a quello che sono tenuti, et d'emendarsi della negligenza usata nella cura della sua fameglia nelle suddette cose, non li assolverà. Ma promettendo di farlo, se non saranno più ammoniti dal Confessore, o Curato, nel modo che s'è detto di sopra, gli potrà assolvere; et se sono stati ammoniti più volte, né si sono in modo alcuno corretti, differisca di dargli l'assoluzione, finché habbiano dato principio, et veri segni, et prova per qualche tempo dell'emendatione (II, 1882-1883).

Pagine suggestive sono quelle dedicate alla *direzione spirituale*. In un certo senso tutti i sacerdoti che confessano dovrebbero essere direttori di spirito; lo devono senz'altro, se positivamente sono scelti come padri spirituali dai penitenti stessi:

Devono li Confessori conforme all'obbligo di buoni padri spirituali, pigliar special assonto d'istruire, et incaminare nelle virtù Christiane, et nella vita spirituale tutti i loro penitenti, ma principalmente quelli, dai quali saranno stati eletti per Padri loro spirituali, alli quali ordinariamente faccino ricorso per confessarsi, et consigliarsi nelli dubbii, et occorrenze della loro salute (II, 1891).

Ora nel contesto della direzione spirituale viene riservato uno spazio ai genitori:

tengano particolar conto, se sono padri, o madri di famiglia, che governino le loro case a honor di Dio; et particolarmente habbino cura, che i loro figliuoli vadino alla Dottrina Christiana, et di condurgli le feste seco alle prediche, ai Vespri, lettioni sacre, et gli incamminino su la via del confessarsi, et comunicarsi spesso. Procurino che, se hanno moglie, le tirino anch'esse alla frequenza delli Sacramenti; ovvero se le figliuole spirituali hanno marito, faccino il medesimo; ricordandogli quello, che san Paolo dice, *che 'l buon marito molte volte guadagna la moglie a Christo; et spese volte la moglie guadagna il marito*. Faccino comprare a quelli che sanno leggere, et hanno il modo, alcuni libri spirituali, et devoti, quali leggano, o faccino leggere insieme con la sua fameglia la sera, massime li giorni delle feste; et a questo effetto sono buone le vite dei Santi Padri, il Gerson dell'*Imitatione di Christo*, l'opera di Fra Luigi di Granata, gli *Essercitii della vita spirituale*, et il *Rosario* di Don Gaspare Loarte, la *Prattica dell'oratione mentale* del P. F. Mattia Capucino, et altri simili... Et finalmente conforme allo stato, et conditione di ciascuno suo figliuolo spirituale, a tutti daranno quelli ri-

cordi, et aiuti, che giudicheranno necessari; et utili, acciò si conservino, et creschino nella via del Signore (II, 1893).

Su di un'altra disposizione di s. Carlo, d'indubbio interesse pastorale, attiriamo l'attenzione: riguarda la *confessione dei fanciulli*. Il Borromeo sottolinea la necessità di una propedeutica alla Confessione, mediante la quale i bambini molto serenamente capiscano cosa vuol dire accusarsi presso il Signore. E la propedeutica può cominciare presto. L'età della confessione è verso i sette anni. La confessione è considerata poi il mezzo più sicuro per conoscere se un ragazzo è ben disposto a ricevere la Prima Comunione. Ecco il testo:

È santa usanza di far venire li putti, et putte, quantunque non passino cinque, o sei anni a uno a uno inanzi al Confessore, accioche comincino, et a poco a poco vadino instruendosi, et introducendosi nella cognitione, et poi nell'uso di questo sacramento: devono nondimeno i sacerdoti esser avvertiti, di non dare l'assoluzione sacramentale a quelli, ne quali non si vede materia d'assoluzione, né tanto uso di ragione, che si possa giudicare che siano capaci di questo sacramento; et useranno particolar diligenza d'instruire li putti et putte come sono arrivati alli sette, o otto anni, secondo la capacità loro della necessità, et virtù di questo sacramento, et modo di venire ad esso. Ascoltando il Confessore le Confessioni d'alcuni putti, o putte pervenuti all'età di dieci in dodici anni, li quali il Confessore conosca capaci di presto poter essere habilitati a ricevere la santissima Comunione; non lasci, che per negligenza sua, o de padri, o madri, procedano più oltre senza godere di questo spirituale tesoro; ma quanto prima diligentemente li instruisca delle cose necessarie, per poter ricevere degnamente il santissimo Sacramento, et delli innumerabili frutti, che da esso si cavano, et con quanta humiltà, riverenza, et purità di coscienza si deve ricevere; et dopo averli prima confessati tre o quattro volte, o gli amministri lui la santa Comunione, et gli ne faccia fede da esibire al Curato perché li admetta poi alla Communione Paschale; o veramente li faccia la fede, che sono instrutti, et idonei per riceverla, et li rimetta al Curato (II, 1877-1878).

c) Attenzione pastorale dev'essere riservata, come ora si è notato, per la *Prima Comunione*, soprattutto se nell'ambito della confessione il sacerdote dovesse registrare che i genitori sono negligenti nei riguardi della vita sacramentale e religiosa dei figli. Così nelle « Avvertenze per amministrare il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia in Chiesa » leggiamo:

Quando li putti, o putte della sua Parochia sono già pervenuti all'età di dieci anni, sì che siano vicini ad habilitarsi presto a ricevere la santissima Communione, non lasci che per negligentia sua, o de i padri o madri loro, procedano più oltre ne gl'anni senza godere di questo spiritual thesoro, come alcune volte habbiamo trovato, che alcuni hanno scorso con gran trascuragione, et crassa ignorantia molti anni... (II, 1777).

d) Rivolte ai sacerdoti sono anche le *Avvertenze per la benedizione delle case*, del 19 dicembre 1576. Indicato il significato spirituale e morale della benedizione, s. Carlo propone una processione da farsi la Domenica prima di iniziare la benedizione stessa delle case:

Con questa occasione convocarà innanzi, o dopo il Vespro, in quella istessa Domenica i padri di famiglia, come si è ordinato nel Si-

nodo Diocesano nostro quarto et gli sponerà gli oblighi loro con gli suoi figliuoli, et famiglie, secondo il decreto del terzo Concilio Provinciale, et insieme gli darà di nuovo quei ricordi che bisognano per ricevere con abbondante frutto questa benedittione nelle loro case, et famiglie (II, 610).

Il seguito delle *Avvertenze* sottolinea le responsabilità dirette del padre di famiglia:

Ciascuno padre di famiglia si preparerà a ricevere la benedittione della sua casa con divotione, et santo desiderio. Però riconoscerà prima tutta la sua casa et famiglia, et disporà tutti in occasione di questa benedittione a confessarsi, et comunicarsi prima santamente. Sarà bene ancor, per eccitare maggiore divotione, che egli insieme con quei della sua famiglia, che possono uscir di casa il giorno innanzi che riceva la benedittione, visiti le sette chiese, o faccia altra simile divotione. Riconosciuta la sua famiglia, et la casa; se vi fosse cosa che offendesse gli occhi di Dio, la leverà. Brucierà i libri lascivi, madrigali, et canzoni dishoneste. In luogo di quelli introdurrà libri spirituali, che gli consiglierà il suo Confessore. Toglierà via l'imagini profane, sporche, nude, et lascive: et vi metterà figure del Crocifisso, della Madonna, de Santi et sante, che egli, et ciascuno della famiglia harà in particolare divotione. Getterà via dadi, maschere, et altre simili cose, che non convenghino alla santissima professione di Christiano. Nell'occasione di questa benedittione, introdurrà in ciascuna camera dove sia letto, l'uso del vasetto coll'acqua santa... (III, 611-612).

Come si vede, il Borromeo non trascura occasione per stimolare il padre di famiglia a favorire la vita religiosa e spirituale della propria casa, scendendo ad indicazioni concrete assai minute e precise, applicando così gli orientamenti legislativi dati dai Concili Provinciali e dai Sinodi.

e) Nelle *Litterae de visitatione populi et praeparatione*, del 2 febbraio 1577, tra i frutti della visita s. Carlo ricorda, tra l'altro:

Sia ne mariti et moglie amor santo, ne i padri santa sollecitudine, ne i figliuoli obediencia, nelle figliuole ogni modestia, ne i servidor fedeltà, nelle famiglie carità, concordia et pace, ne i frutti della terra abbondanza salutare, et insomma ogni benedittione et gratia temporale, et spirituale di questa vita, sin che nell'altra andiamo poi a godere nel Cielo più piena et compita benedittione (III, 622).

È un quadretto di vita spirituale e morale della casa cristiana, presentata nelle sue fondamentali virtù, in rapporto sia ai singoli membri sia alla comunità familiare come tale, ed inserita nel contesto agricolo e nel suo itinerario terreno verso la meta celeste.

Ritorna anche in questo testo l'invito, abituale in s. Carlo, a purificare le case da libri, immagini, ecc. (III, 622). Ciò dice, ancora una volta, l'attenzione diligentissima del Borromeo a tutte le realtà o segni o strumenti capaci di favorire od ostacolare lo sviluppo della vita religiosa della famiglia.

## 2. Ai coniugi ed ai genitori

Altre lettere pastorali, avvertenze e ricordi di s. Carlo si rivolgono direttamente ai coniugi e ai genitori: un'ulteriore fonte dalla quale attinge

gere le linee di una pastorale familiare nella visione e nell'azione del Borromeo.

Ci restringiamo ai testi piú significativi.

a) Per l'ampiezza e l'importanza è da segnalarsi, in primo luogo, il *Libretto de i ricordi, al popolo della città, et diocesi di Milano*, che reca la data del 20 dicembre 1577. Viene dopo la tremenda prova della peste e vuole essere un costante « memoriale » del divino beneficio della liberazione mediante l'impegno deciso e generoso di una vita profondamente cristiana (41). È rivolto a tutti, ma in particolare ai padri di famiglia e agli altri capi:

Però specialmente a voi, padri di famiglia, et altri capi di casa, botega, et lavorieri, quanto possiamo, efficacemente raccomandiamo la totale et diligente osservanza d'essi ricordi; di maniera che non solo voi gli osserviate, et praticiate accuratamente; ma facciate, che siano da i vostri figliuoli, servidori, garzoni, fameglia tutta, et da altri che dipendano da voi studiosamente ossequiti con frutto (III, 647).

Il Borromeo inizia motivando in termini religiosi l'incarico dato ai padri di famiglia:

Né siamo Noi, che vi diamo questo carico: Dio istesso ve l'ha dato, quando vi ha comandato d'haverne cura, et tante volte vi ha assicurato di doverne voi rendere stretto conto nel tribunal suo al ponto della morte vostra et nell'estremo giudizio (III, 647).

E con un suggestivo accostamento, s. Carlo ripete ai padri di famiglia quanto l'Apostolo diceva al discepolo Timoteo circa la sua responsabilità di pastore (II Tim 4,1 ss.), affermando in tal modo il compito pastorale proprio dei padri di famiglia:

Instate opportuna, et importunamente, pregate, scongiurate, riprendete, correggete, secondo il bisogno; et dove non giova la correctione, mandate fuori dalle case, et dalle botteghe vostre i servidori, garzoni, et lavoranti discoli et dissoluti, piú tosto che habbiate voi a partecipare per la negligenza, o tolleranza vostra de i peccati loro; et prima che con i suoi corrotti costumi, et male usanze guastino la disciplina Christiana delle case, o botteghe vostre; et forse anco con questo siano causa di tirare sopra di voi, de i figliuoli, et case vostre, quelle maleditioni temporali et spirituali, che cosí terribilmente nelle Scritture sante Dio minaccia a chi non osserva, ne fa osservare i suoi santi comandamenti (III, 647-648).

Riprendendo poi il testo biblico di Deut 11,18 ss., cosí lo specifica:

Cosí voi, quando sedete al fuoco con i vostri, quando state, o passeggiate per casa, quando levate la mattina, quando la sera andate a letto, et finalmente sempre et in ogni luogo, per la buona osservanza de i precetti di Dio, et regola del vivere Christiano, habbiate a cuore questi ricordi, habbiateli alle mani, insegnateli a i figliuoli vostri, rinnovateli spesso alla loro memoria, attaccateli avanti a gli occhi nelle vostre case, et botteghe (III, 648).

(41) AEM, III, 644-669. Citiamo da questa edizione, perché nota e piú facilmente reperibile. Una nuova edizione, con saggio introduttivo, è stata ora curata da I. BIFFI, *I ricordi di San Carlo ai Milanesi*, Milano 1984.

Il senso della grave responsabilità nell'opera educativa dei figli dev'essere tenuto acceso con il richiamo all'esempio di Heli e della tremenda punizione che Dio gli ha inflitto per la sua negligenza (1 Re, II):

Questo esempio sia lume et stimolo a tutti voi per assister con effetto all'obbligo stretto che havete, di tener in disciplina le vostre famiglie, et altri dipendenti da voi (III, 648).

Già negli « Avvertimenti generali » (III, 649-660) si trovano accenni espliciti alla famiglia. Ma il Libretto ha una sezione appositamente riservata al padre e alla madre, sollecitati a pensare spesso

« che n'ha da rendere conto al Signore, anzi che porterà la pena de' loro [dei figli] eccessi, non li correggendo opportunamente et incamminando al bene quanto può »: questi e altri « ricordi per il vivere Cristiano » il *paterfamilias* « leggerà, o farà leggere una volta al mese alla presenza della sua famiglia » (III, 660).

Come si vede, quest'ultimo accenno risulta indicativo del metodo pastorale di s. Carlo, preoccupato non solo di delineare un programma ma anche di portarlo a realizzazione in termini precisi e concreti.

Scendendo ai punti particolari, il Borromeo tocca tutti gli aspetti del costume cristiano della vita coniugale e familiare.

— Così si sofferma sulla *correzione domestica*, che può giungere — se ripetuti ammonimenti non ottengono successo — ai castighi per i figli e all'allontanamento dalla casa per i servitori:

Quando gli viene detto cosa mala di loro, non sia troppo facile a credere ogni cosa, che egli viene alle orecchie, ma prima esamini bene, et ritrovi la verità. Dove troverà difetto, ammonisca chi bisogna opportunamente; et gli faccia la debita correzione. Quelli che dopo esser ammoniti più volte di cose importanti non si emendassero; se sono servitori, o simili, gli mandi via; se sono figliuoli, gli castighi. Ne comporti in loro biastemia, robbamenti, concubinato, o altre dissolutioni di vita, et costumi; o chi non si fosse confessato, et comunicato alla Pasqua di Resurrettione; et chi no sapesse, ne volesse imparare la Dottrina Christiana, almeno le cose più necessarie (III, 661).

— S. Carlo chiede *vigilanza* circa il dormire, per quanto è possibile, in camere e letti separati:

Facci, che i figliuoli, et servitori maschi et femine, dormano di tale modo distinti et separati, che non vi sia pericolo d'inconveniente alcuno; e provveda che ciascuno habbi il suo letto separato. Non tengano i maritati i figliuoli, et figliuole a dormire seco, ne nella camera dove dormano essi mariti et mogli, ma in altro luogo sicuro, et separato, quanto è possibile (III, 661).

Questo della vigilanza è un tema frequente negli scritti del Santo. Del resto la « disciplina » che dev'essere instaurata nella casa esige simile vigilanza. Quello sopra riferito è solo un settore su cui il padre di famiglia deve vigilare. Si danno altri settori, ben più importanti. In questo senso s. Carlo chiede la « pulizia morale » della casa, e soprattutto la « disciplina » delle persone, in particolare della donna:

Veda che in casa non vi siano libri cattivi, o pitture dishoneste, et

non si cantino canzoni lascive; ma vi siano delle spirituali, et Christiane, et si cantino delle laude, et cose devote. Per questo, et per ogni altro buon rispetto, dovrà visitare la casa, tre, o quatro volte l'anno alla sprovista; ancor le casse, et altri repository della sua famiglia, et purgarla d'ogni vanità. Vegga che non conversino i suoi in casa ne fuori con male compagnie, et fuggano ogni occasione di peccati.

Che non vi sia alcuno otioso, ma ogn'uno habbi qualche occupatione honesta. Non comporti alle donne di star sopra le porte, et alle finestre, ne meno l'imbellezzarsi, et altre vanità. Veda anco, che non vadino le loro donne vagando, ne scorrendo di qua e di là; ma stiano quiete in casa, et sollecite ciascuna al suo officio, et all'opere sante et pie; et vadino santamente alle loro divotioni... (III, 661-662).

Una parola oltremodo significativa, pur nella sua concisione, viene riservata al problema dei *beni economici* e del loro uso:

Sia lontano da spendere in cani, in cavalli superflui, quello che può dare la vita a molti poveri di Christo.

Si guardi dall'altre inutili e superflue spese, ricordandosi, che se ha delle facoltà, ne è amministratore, et che ne ha da rendere conto a Dio. Faccia volentieri elemosina a i poveri, et procuri questa virtù ne i suoi figliuoli, con dare a loro licenza, et commissione di far il medemo officio (III, 662).

Sempre nell'ambito economico-sociale leggiamo:

Riceva, et tenga quel numero solo de servitori, et simile famiglia, che ha bisogno, et che può comodamente sostentare con l'entrata, et beni suoi, senza far debiti, ne far tentar loro de i suoi dovuti stipendii (III, 660).

Circa l'*ordo* che deve regnare nei *rapporti interpersonali* della comunità familiare, s. Carlo scrive:

Usi carità, et discretione con tutta la famiglia, trattandola, et facendola trattar bene, et con amore, et vedendo che non sia stracciata nel pagamento de i suoi debiti stipendii, ne in altra cosa. Non dichi parole ingiuriose ne a figliuoli, ne a qual si voglia altre persone. Però si sforzi con la divina gratia di raffrenar l'ira, et tribulationi nelle cose traverse, che occorrono alla giornata dentro di casa, o fuori.

Nel tempo dell'infermità de suoi, li essorti alla pazienza, et a carvarne frutto con l'emendatione della vita: et habbia cura, che a tutti i modi si confessino nel tempo de i tre giorni, prescritto dalla Bolla di Pio V, dandone fede al medico. Visiti li serventi infermi, et gli faccia governare con carità, non mandandoli allo spedale, poi che in sanità se ne è servito (III, 662-663).

Altri *Ricordi* riguardano la pace e la concordia, il buon esempio, l'umiltà, la povertà, le letture o *insegnamenti religiosi in casa*. Circa quest'ultimo Ricordo, appellandosi ad un testo agostiniano (Sermo 103,8), il Borromeo dice:

Per informar poi, et instruire a poco a poco la sua famiglia santamente, doverà fare quel che bene spesso ricorda S. Agostino, che tornando dalla predica, o sacra lettione, insogni, et essequischi quel che harà egli all'ora imparato, che tocchi a disciplina de costumi Christiani (III, 663).

— Ampio spazio viene riservato a « *Pietà, et essercitii di oratione, et altre divotioni* »:

Habbia divotione a tutte l'usanze della santa Chiesa et habbia cura, che nella casa sua non se ne perda alcuna (III, 664).

S. Carlo delinea la figura della famiglia come di una « comunità religiosa », che ha le sue pratiche di pietà, le sue feste, le sue celebrazioni. Ecco alcuni tra i tanti suggerimenti:

Sia avvertito di fare cresimare tutti al suo tempo i figliuoli, et la famiglia; sí che non resti nissuno in casa che non sia cresimato... Habbi cura, che i figliuoli odano la Messa intiera ogni dí, s'è possibile, et tutti gli altri almeno le feste...

Cosí li conduca al vespro, et divini Officii: et spesse volte alle Stationi, et a visitare qualche sacre Reliquie, et corpi de Santi. alcuna volta anco a gli spedali, et ad altre simili pie occupationi, essercitii, et opere, et la famiglia; hor'in particolare, hora tutta unitamente...

Vegga in ogni modo, che tutti di casa sappiano la Dottrina Christiana, almeno le cose piú necessarie; mandandoli, o conducendoli perciò nelle feste alle scuole di essa, tanto i maschi quanto le femine, et li grandi, et li piccoli.

Che quelli che sono in età conveniente per questo, siano diligentemente instrutti per saper ben confessarsi. Che anco, come prima sono in età, et capacità conveniente, siano instrutti circa la santissima Comunione; ne differiscano piú oltre a cominciare di riceverla. Che piglino il santo uso di confessarsi, et comunicarsi spesso, conforme alli ricordi dati in commune per il vivere Christiano et sarà bene, che la Comunione si faccia almeno una volta il mese, et nelle solennità da tutta la famiglia insieme, et nella chiesa Parochiale. Sarebbe di gran giovamento, che si confessasse tutta la famiglia da un medesimo Confessore, acciò potesse meglio provvedere alli bisogni spirituali, et incamminarla nella via di Dio; almeno veda, che s'indrizzino a Confessori piú qualificati (III, 664-665).

Circa la preghiera troviamo indicazioni assai minute, che tracciano un quadro impegnativo di vita spirituale. Leggiamo:

Che tutti siano ben instrutti secondo la sua capacità, a far oratione, et l'essame della sua coscienza. Che facciano oratione almeno la mattina, et sera, et avanti d'andare a dormire l'essamine della sua coscienza. Per questo mattina, et sera, al suono della campana, o almeno in un'altra hora piú a loro commoda, si congreghi tutta la sua famiglia a far oratione unitamente, o alla chiesa, o almeno in casa, avanti a qualche divota imagine...

Ogni capo di casa doverà aspergere con l'acqua santa tutta la sua famiglia raccolta insieme, o nel fine dell'oratione della sera, o in altro tempo avanti d'andare a letto, dove poi vadano in silentio a dormire con la sua benedittione.

Non vadi, ne lasci andare a mensa, che non faccia prima, o facci fare la benedittione, et dopo il rendimento di grazie.

Facci leggere qualche libro spirituale alla mensa, se ha chi lo faccia, o figliuoli o altri, mentre si mangia, almeno per un pezzo... (III, 665).

La casa sembra essere un piccolo convento di monaci, dove il padre di famiglia tiene le veci dell'abate, diventando il responsabile, quasi il « regista », della vita religiosa e di preghiera della famiglia, sia nei suoi singoli membri sia nella sua configurazione di una comunità di persone tra loro unite.

Come piú volte si è rilevato, il Borromeo si serve ampiamente dello *scritto* per favorire la formazione cristiana e la vita spirituale. È in questa linea che al *paterfamilias* viene dato il suggerimento che segue:

Ogni sera dovrà far leggere un poco di qualche libro spirituale dopo cena, in luogo d'intertenimento, o la vita de i Santi, massime del Santo di quel giorno, et ragionarne insieme un poco sopra, per cavarne maggior frutto, con zelo, et cura di acquistar tutti sempre da quelli essempli de Santi alcuna virtù (III, 666).

Infine, un'annotazione pastorale preziosa per una piú efficace realizzazione della « disciplina Christiana delle case »: è bene che i padri di famiglia *si ritrovino insieme*, per essere maggiormente illuminati e sostenuti nell'assolvimento delle loro responsabilità domestiche.

Saria bene, che ogni prima domenica, o altro certo giorno festivo del mese, si congregassero tutti li padri di famiglia nella chiesa Parochiale dal suo Parocho, a pigliar tutta via maggior lume per il buon governo delle loro case, et famiglie, oltra al comodo di trattar delle necessità della loro chiesa, et altri bisogni della Parochia: almeno niuno lasci di convenirvi quelle poche volte fra l'anno, che perciò saranno chiamati, o avisati dal Parocho, a ricever quei ricordi, che haverà a darli intorno all'ufficio loro de Padri di famiglia (III, 666).

b) Già abbiamo ricordato le *Constitutioni et regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana*, dettate in esecuzione del II Concilio Provinciale del 1569. Nel secondo capitolo viene tracciato un quadro della vita cristiana in casa:

Et per toccare in brevità le cose particolari dello stato di ciascuno, si dirà prima, che gli maritati, et padri di famiglia haveranno questo mezzo nello stato, et grado loro, se con ogni loro potere procureranno di governare christianamente le loro cose et famiglie; et prima sforzandosi di stare con la sua consorte in pace, et conformità, perchè una delle cose che Dio molto ama, et apprezza in una casa (come dice la Scrittura) è che 'l marito, et moglie mantenghino con casto, et matrimoniale amore, pace, unione, et quiete tra di loro, d'onde la pace, et quiete risulta di tutta la fameglia; et per contrario l'inquietitudine, et discordia nelle case, per la piú parte nasce dalla disunione del marito, et della moglie, come non ponno bene stare le membra, quando il capo non si trova bene. Non facciano, ne permettano che si facciano in casa sua spese superflue in pompe, et vanità, et stiano piú presto sotto quello che richiede lo stato suo, che sopra et cosí avanzino qualche cosa, secondo il consiglio dell'Apostolo, *per sovvenire a bisognosi* (Ef 4,28).

Parimenti devono allevare gli loro figliuoli in timore, et amor di Dio, proponendogli spesso per eccitarli a questo, il castigo ch'egli dà ai cattivi, et premi che largamente dona ai buoni; ammaestrandoli ancora, che ogni cosa riconoscano dalla liberale mano di sua divina Maestà, et da quella sperino, et aspettino ogni bene. Hab-biano cura di bene costumarli, incitandogli a buoni costumi piú con amore della virtù, et con premi, che con castigo: benché nel bisogno devono anco riprendergli, et quando questo non basta, doveranno con modestia, et discrezione castigargli; che non manco in questo mostreranno loro l'amore che gli portano, che fariano accarezzandoli: imitando in questo il Nostro Signor Dio, che quelli che ama, corregge secondo il bisogno... (III, 160).

c) In alcune Lettere Pastorali s. Carlo propone con insistenza la *preghiera familiare*. Così nell'*Istituto dell'orazione comune, che si ha da fare la sera da ciascuna famiglia* del 5 aprile 1572:

I padri di famiglia, i quali hanno da render conto a Dio non solo delle proprie anime, ma ancora di quelle della famiglia loro inducano tutti della sua casa a fare questa orazione santa di modo, che niuno rimanga in casa che non la faccia, tanto servitori, et serve, quanto figliuoli et figliuole, et altri di sua casa. Se a essi padri di famiglia parerà espediente, la facciano tutti in uno istesso luogo, ovvero in un luogo gli huomini, et nell'altro le donne (III, 460).

Così ancora nelle *Litterae pastorales de oratione sine intermissione* del 20 giugno 1573 (III, 465 ss.). Soprattutto nel periodo della peste il Borromeo moltiplica gli interventi destinati a far rifiorire la vita morale e religiosa della famiglia. Si vedano, in particolare, le *Litterae de pietatis devotionisque exercitationibus tempore quarantena*, del 20 ottobre 1576 (42).

d) Ricordiamo, infine, un manoscritto esistente nella Biblioteca Ambrosiana dal titolo *S. Caroli Borromei Tractatus 1 De Ordine 3 De Extrema Unctione 2 et de Matrimonio sub ratione praxis spiritualis Italice conscriptus* (Segnatura D.330 inf.). Anche se con interpretazioni diverse la matrice carolina sembra essere sicura. Nella prefazione all'edizione da lui curata, G. Antonio Sassi, prefetto dell'Ambrosiana, lo dice composto da s. Carlo: « inter primitias flagrantissimae eiusdem caritatis fuisse conscriptum »; dal canto suo, C. Marcora scrive: « Se non si può attribuire con sicurezza questo scritto a san Carlo, è lecito però concludere: 1) che lo ha visto e letto 2) che lo ha conservato tra le sue scritture e che è certamente rispondente al suo pensiero: è quindi della sua cerchia » (43).

Un tema emerge sin dall'inizio e più volte ritorna, quello della *vocazione al matrimonio*:

E che intendano il matrimonio essere dono di Dio, et che Dio è quello che li congiunge (Gen. 3, Matt. 18): onde non deveno haver fretta né cercar con fraude et di nascosto di maritarsi, ma volervi il consenso de parenti, la benediction della chiesa... vedano in tutto d'haver buona intentione, cioè principalmente per servire a Dio in questa vocatione... E però bisogna informare le persone che non guardino alla bellezza, alla ricchezza et al parentado et ad havere

(42) « Pertanto Noi con ogni paterno affetto primieramente vi ricordiamo, et ammoniamo tutti nel Signore a continuare, et rimettere dove sia bisogno quel santo istituto, che vi dessimo dell'orazione della sera, sì che ciascun di voi, che sete padri di famiglia, ponga quella diligente cura, che deve, acciocché tutti de le nostre case vi convengano, et vi essercitino con ogni divotione, et che ciascuno in particolare sia sollecito per se stesso di non perdere o tralasciare questo Christiano essercizio di oratione quotidiana, accompagnata massimamente da così gran thesoro d'Indulgenze, et gratie spirituali concesse de la Santità di Nostro Signore Gregorio XIII » (III, 467). Si veda anche la *Lettera sopra l'Advento* del 21 nov. 1573 (III, 486); le *Lettere pastorali, et altre istruzioni per il santo Giubileo*, del 10 sett. 1574 (III, 513); *Sommario*, del 20 gennaio 1576 (III, 524).

(43) C. MARCORA, *San Carlo Borromeo. Trattato sui sacramenti dell'Ordine del Matrimonio dell'Unzione degli Infermi*, Milano 1984, p. 11.

La parte riguardante il matrimonio è stata presentata nel 1938 da C. A. VIANELLO, *Un trattato di S. Carlo sul matrimonio*, in *Echi di S. Carlo B.*, Milano 1938, pp. 552-556. Noi citiamo l'edizione presentata da C. Marcora.

a chi lassare la sua roba, peroché queste cose si hanno da considerare di poi et in un altro modo, ma primariamente guardino se questa è la loro vocatione: se Dio vuole che si maritino opur li consiglia che stagano senza maritarsi... (44).

...et però non accade d'affrettarsi se non di poi che siamo certi che la cosa piace a Dio, come si vede del servo d'Abraam, ch'andato a trovar moglie ad Isaac, figliuolo del padron suo, fece il suo patto con Dio et, visto che Dio era con lui, subito concluse, et non si lassò ritenere, ma si affrettò (Gen 24,12-20).

La fretta dunque et la diligenza ha da essere in sapere la volontà de Dio et in humiliarsi et pregarlo ch'esso, non irato, ma placato et benigno, vi voglia insieme unire con quella compagnia ch'esso vi ha destinata et quando gli volete domandar quella, che a voi piace et che vi pare saria secondo l'animo vostro, pregatelo pure ch'al fin faccia non la vostra volontà, ma faccia la sua, et che voi pregate per questa compagnia, sperando che quella piaccia a sua Maestà della quale vi fa venir voglia et che se da lui non è questa voglia, che voi il preghiate la smorze et non la faccia venire ad effetto et che voi vi protestate che volete essere suo et servirgli in ogni stato et che non vi lasci ingannare (45).

Come si vede, non solo si afferma esplicitamente l'esistenza di una vocazione divina al matrimonio, ma l'interpretazione vocazionale costituisce la ragione che sollecita un'adeguata preparazione religiosa e spirituale al matrimonio stesso, in particolare esige la preghiera come mezzo di discernimento della volontà di Dio in ordine a conoscere lo stato di vita nel quale deve attuarsi il servizio di Dio.

Il tema vocazionale ritorna anche in altri passi, ad es. là dove si dice:

A quelli che per li pesi del matrimonio fuggono dal maritarsi, ancorché non si contengano et si sentano chiamare al matrimonio, bisogna dire che devono guardare più alla vocatione di Dio et al debito loro ch'alli pesi ch'hanno da portare peroché nel matrimonio Dio dona la gratia da portare li pesi del matrimonio (46).

Un interessante accenno viene riservato ad una partecipazione spirituale, di preghiera, della comunità cristiana al matrimonio:

Et è d'insegnare al popolo che quando vedono che si viene in chiesa per la beneditione delli sposi et spose, preghino Dio per loro, acciocché tali sposalitij siano santi et a gloria di Dio et utili alli buoni costumi di tutti et preghino con quella devotione et verità che vorriano fusse pregato per loro et figliuoli et figlie sue (47).

Passando alla stato matrimoniale, alla vita vissuta, il Trattatello ne offre una lettura profondamente religiosa:

Et hassi da persuadergli che hanno da credere che sono in una stretta religione matrimoniale, nella quale hanno a fare et a nutrir

(44) C. MARCORA, *op. cit.*, pp. 34-35.

(45) *Ibid.*, pp. 35-36.

(46) *Ibid.*, p.37. E ancora: « A quelli che già hanno contratto il matrimonio non con quella intentione che si doveva si ha da persuadere che ne facciano penitenza, che se ne confessino e preghin Dio che rivochi l'ira sua et che renda loro la gratia sua et che li riunisca in carità et amore et levi da loro lo spirito di contentione et di malvolere et che li faccia servare la sua santa vocatione » (p. 37)

(47) *Ibid.*, p. 37.

figliuoli a Dio; et che Dio ha voluto chel marito non habbia potestà del corpo suo, ma sia in potestà della mogliera; et la mogliera non habbia potestà del suo corpo, ma sia in potestà del marito; et vuol che sia tutta una carne et una cosa, come d'un corpo medesimo fatte due persone et della costa del huomo la donna sua (Gen 2,21-22); et che si servino fede et amore et non habbino in citamento ad altrij, stimar che non vi siano altri per loro et questo acciocché securamente attendano alli figliuoli, sapendo che sono cosa propria et che non sono d'altri che di loro; et sapendo il marito che la consorte non gl'ha rotto la fede et la consorte sapendo che li figliuoli sono del suo marito, dal quale ha ogni cosa con più amore et d'accordo nutriranno li suoi figliuoli et l'allevaranno al honor de Dio...<sup>(48)</sup>.

Il Trattatello sviluppa poi, dapprima un discorso più morale sulla necessità di evitare i motivi di gelosia o di sospetto di fedeltà e sui problemi del disaccordo coniugale e della separazione, e poi un discorso più pastorale e disciplinare sul matrimonio delle persone forestiere e sugli impedimenti.

### 3. Omelie

Ci riferiamo alle omelie, evidentemente quelle a noi rimaste e che sono state raccolte da A. Sassi<sup>(49)</sup>, che s. Carlo ha tenuto sia in Duomo a Milano sia nelle diverse parrocchie della Diocesi, in occasione delle sue visite pastorali. Ora nel contesto di una predicazione destinata a risvegliare autorevolmente la vita cristiana dei fedeli è di indubbio interesse ricercare il pensiero di s. Carlo sul posto e sul compito dei coniugi e dei genitori all'interno della comunità ecclesiale. In realtà sono numerosi e vari gli accenni al matrimonio e alla famiglia. Due omelie sono specificamente e integralmente dedicate al nostro argomento.

#### a) Omelia del 17 giugno 1583 al popolo di Cannobio

Prendendo spunto dal Vangelo che parla delle folle che andavano a Cristo, il Borromeo presenta il *munus* dei padri come *munus* di condurre i figli al Signore Gesù:

Felices vere, et beatos illos patres, qui ad Christum filios suos adducebant, instruendos, ac benedicendos! hoc quippe est patrum officium, ac munus ad Christum ducere filios, quos ab eodem Christo acceperunt (SASSI, I, 247).

L'educazione cristiana, che rientra nei fini del matrimonio, viene letta nel senso di « condurre i figli a Cristo », il che viene poi esplicitato in riferimento alla pratica religiosa e all'educazione alle virtù morali:

Praecipua patrum cura esse deberet, ad Christum, ad Christi sculam, ad Ecclesiam, ad Doctrinae Christianae gynnasia ducere filios,

(48) *Ibid.*, pp. 37-38.

(49) S. Caroli Borromaei... homiliae nunc primum e MSS Codicibus Bibl. Ambrosianae in lucem productae J. A. Saxii praefationibus et annotationibus illustratae, 5 voll., Mediolani 1747-1748 (cit. SASSI). In trad. ital. si vedano *Omelie e discorsi vari di S. Carlo Borromeo... per la prima volta volgarizzati*, 5 voll., Milano 1842-1845; *Le più belle pagine delle omelie*, con traduzione di C. GORLA, Milano 1926.

quibus non minimum relinquerent patrimonium, si illos Deum timere docerent. Et vere si qui sunt huiusmodi patres, beati sunt, et bene erit illis; nam et in filiis consolationem recipiunt. Quis enim est, obsecro, Matrimonii Sacramenti Sanctissimi contracti finis? sunt sane plures, inter quos unus ex praecipuis est, recta filiorum educatio, eorum ad Christum adductio; filii enim Sanctorum sunt Christiani nubentes, et non debent ita conjungi sicut gentes, quae ignorant Deum, aut sicut animalia bruta, quae solo sensu ducuntur; sed ut genitos filios Deo consecrent, atque in illis glorificetur Dominus Deus. Debent illos ita patres instituere, ut ad Ecclesiam frequenter accedant, devoti sint, modesti, nemini offendiculum praebeant; matres vero filias suas pudicitiam docere, modestiam earum praecipuum ornamentum, Ecclesiam velatas ingredi, orare frequenter, vespere saltem, ad mane ad Deum confugere, festos dies divinis tantum obsequiis impendere, non autem tripudiis, sive choreis; et hae simul, et illi, liberos, cum adoleverint, ad Sacratissimam Eucharistiam sumendam frequenter dirigere. Nam qui haec praestant, hi turbas felices imitantur; hi ad Christum filios ducunt (SASSI, I, 247-248).

Il santo traccia poi, con pennellate assai efficaci, un ampio quadro dei padri che sono « nemici » dei loro figli, perché loro impediscono, in diverso modo, di andare a Cristo. Infine, commentando la parola del Signore: « Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli », il Borromeo presenta una serie di virtù proprie dei bambini, come esempio per gli stessi adulti (SASSI, I, 248-255).

b) *Omelia della Domenica II dopo l'Epifania*, tenuta nel Duomo di Milano, il 15 gennaio 1584. Commentando il miracolo di Cana (Giov 2,1 ss.), s. Carlo illustra l'eccellenza del matrimonio, considerato « al principio » e nella « pienezza dei tempi » con Gesù Cristo:

Quod si rerum nobilitas ab earum origine et vetustate aestimanda est, certe Matrimonium antiquissimum, cum ipso pene homine fuit concreatum; in Paradiso terrestri inchoatum, in statu innocentiae institutum, cum necdum peccaverant homines; quandoeducta ex Adae costa Eva, homini fuit in adiutorium a Domino tradita, et ambobus dictum: *Crescite, et multiplicamini, et replete terram* (Gen 1,28). Quid ergo nobilius tali Institutore, tempore, loco, statu, ac fine potest excogitari?

Institutor Deus; tempus, Mundi principium; locus, Paradisus terrestris; status, innocentiae status fuit.

Quod si in sui initio nobilissimum fuit Matrimonium, quanta ei dignitas accessit, quando una cum ceteris Sacramentis e Christi in Cruce pendentis latere fluxit; ac tunc *thorus immaculatus, honorabile connubium* (Ebr 13,4) meruit appellari? At si mysterium, quod hoc Sacramento exprimitur, attendamus, certe praestantissimum est. Dilexit immense Deus humanam naturam, animas nostras, sacrosancntam Ecclesiam. Has sibi veluti sponsas, infinito amore copulavit; nec passus est, tantam dilectionem latere, aut diutius abscondi. Quo autem signo illam nobis manifestam fecit? Matrimonii Sacramento. *Sacramentum hoc*, inquit Paulus, *magnum est, ego autem dico in Christo* (Ef 5,32). O Matrimonium parum admodum exploratum! O tanti Sacramenti dignitas hominibus incognita! Te utinam nossent homines! Et quot vitarent abusus, quot caverent illicita (SASSI, III, 361-362).

Anche se non è assente l'interesse dommatico sulla sacramentalità del matrimonio — in particolare si rileverà l'attenzione all'origine dal costato aperto di Cristo —, le ultime parole dicono immediatamente l'in-

teresse prevalente del Borromeo: è quello morale. Di qui il tema dei motivi o delle intenzioni per sposarsi: esclusi quelli illeciti che costituiscono « ingiuria al Sacramento » e un « disonore all'unione Cristo-Chiesa », s. Carlo si sofferma sui fini della procreazione, dell'aiuto reciproco e del rimedio della concupiscenza. In particolare così s'esprime sul fine procreativo:

Contrahendum est in primis Matrimonium, propagationis desiderio; nec propagationis tantum, sed ut coniuges, Dei veros cultores et servos generent. Hoc est, quod Tobiae Angelus dicebat: *Accipies Virginem cum timore Domini, amore filiorum magis, quam libidine ductus, ut in semine Abrahae benedictionem in filiis consequaris* (Tob 6,22). Ecce, non ad suscipiendos tantum filios, sed ad consequendam in ipsis a Domino benedictionem, nuptiae sunt Christianis hominibus ineundae. Illam autem ii procul dubio consequuntur, qui filios ita educant et instruunt, ut magis illos Deo ac Coelo se genuisse videantur, quam Mundo.

Quod si filiorum tantum suscipiendorum causa nubere, damnandum est; ecquid erit, libidinis solius gratia (quod utinam multi non facerent!) coniungi. Si vero in veteri Lege, cum minus decoratum esset Matrimonium, tam sancto consilio contrahi debuit; quanto diligentius prospiciendum erit, ne debito fine fraudetur in Lege gratiae, in qua tantum illi dignitatis advenit (SASSI, III, 362).

E dopo aver indicato nei motivi non giusti secondo i quali i matrimoni vengono contratti la causa di tanti mali nella vita familiare, s. Carlo conclude con l'invito alla preghiera, quale atteggiamento spirituale che deve caratterizzare sia la preparazione alle nozze sia la vita coniugale:

Qui ergo nubere statuitis, hactenus a me adducta diligenter considerate: Matrimonia in Dei nomine inchoate, et ne metuatis, quia *qui coepit in vobis opus Deus, et ipse diriget atque perficiet* (Fil 1, 6). Orationibus vobis potissimum, iisque frequentibus est opus. Orandum est, antequam nubatis; sic enim Tobiae idem Angelus praecipiebat: *Tu autem cum acceperis eam, ingressus cubiculum, per tres dies continens esto ab ea, et nihil aliud, nisi orationibus vacabis cum ea* (Tob 6,18). Orandum etiam est vobis, postquam nupseritis; sic enim Paulus suadebat: *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos Satanas propter incontinentiam vestram* (1 Cor 7,5). Proh dolor! Tobias memor eorum, quae ab Angelo audierat, tanti Matrimonium faciebat, tot illud orationibus praeveniebat, ut diceret: *Filii Sanctorum sumus, et non possumus ita coniungi, sicut gentes, quae ignorant Deum* (Tob 8,5): Nos vero quorum tanto perfectiora ac digniora sunt matrimonia, quanto Lex nova praestat veteri, non cogitabimus, quod *Filii Christianorum simus*, quod Christiani, imo filii Dei adoptivi, ceteris in exemplum dati; et nubemus *sicut gentes, quae Deum ignorant*, ac matrimonia nostra tanto luxu, tot supervacaneis sumptibus, tot impudiciis polluemus, Quomodo possumus tantis dignitatis immemores, tantam Sacramento sanctissimo injuriam inferre? Qui, inquam, fieri potest, ut tanta in nobis vigeat ignorantia, aut potius impietas Agnoscat ergo quicumque vestrum ad hunc statum est vocatus a Domino, quanta reverentia suscipiendum sit, atque tractandum Matrimonium, quod sua hodie praesentia Dei Filius honestare voluit et comprobare (SASSI, III, 362-363).

c) Altre omelie del Borromeo ritornano, più o meno ampiamente, sul tema familiare, soffermandosi di preferenza sul compito educativo dei

genitori, e in particolare dei padri di famiglia. Significativo al riguardo è il commento che s. Carlo fa all'episodio evangelico di Gesù dodicenne, ritenendo le parole « Quando egli fu arrivato all'età di dodici anni » (Lc 2,42) « verba sane haec sunt, mysticis et moralibus considerationibus praegnantia » (SASSI, III, 334).

Il fatto dei genitori di Gesù, i quali ogni anno celebravano la Pasqua a Gerusalemme, insegna la premurosa diligenza con la quale la famiglia deve osservare le pie e lodevoli tradizioni religiose:

Hinc primo docemur, quam sedula et inviolabili diligentia observandae sint piae ac laudabiles consuetudines, et religiosa Instituta longo usu recepta et confirmata. Porro hoc vestrum est, patres, praecipuum munus, de illis quandoque cum filiis vestris disserere, hisce Institutis eisdem imbuere, Ecclesiasticas ipsis traditiones et consuetudines suggerere, atque ad illarum observantiam eos excitare (SASSI, III, 335).

L'episodio di Giuseppe e Maria che conducono il figlio al tempio è così commentato:

Ascendentes ergo Joseph et Maria in Templum dulcissimum Filium Jesum secum perducebant. Hos primum et Patrum, et Matrum-familias officium, secum filios ad Ecclesiam ducere; non permittere, ut per vias et plateas ii vagentur. Sed tener nimium (dicitis) adhuc est filius; nondum iis, quae in Ecclesia docentur aut praedicantur, discendis vel intelligendis est aptus. Parum hoc refert: non parvus est fructus, si in Ecclesia permanent; alias enim nugae misceret inter eos, quibus spiritualia sunt exosa. Nec eo quod ille ab infantia nondum emergerit, tibi o pater excusationem praetendit: nam quo tenuior est aetate, eo magis, veluti tenella arbor, tibi curae esse debet, ut directe sursum tendat, ut bonam hanc consuetudinem, etiam si fieri posset, cum lacte imbibat: licet enim nunc eorum, quae in Ecclesiis tractantur, forte puer capax non existat; assuescet tamen Templis frequenter, adesse, et sanctum hunc morem induet, quem retinens, cum adoleverit, promptius et facilius praeceptis obediet. Non est parum, fratres, hoc consequi (SASSI, III, 340-341).

Le parole di Gesù: « Perché mi cercavate? Non sapevate come delle cose che riguardano il Padre mio mi devo occupare? » (Lc 2,49) offrono al santo l'occasione per affermare con forza la libertà dei figli nei riguardi dei genitori, là dove sono in gioco le cose dell'anima (SASSI, III, 346), così come l'obbedienza di Gesù a Nazaret diventa l'esempio e il motivo dell'obbedienza dei figli verso il padre e la madre (SASSI, III, 347).

Nelle sue omelie il Borromeo rileva con particolare forza ed efficacia soprattutto due aspetti dell'opera educativa dei genitori: da un lato, la grave responsabilità che pesa sui genitori e che sarà oggetto del giudizio divino, una responsabilità che specifica nell'ambito familiare quella responsabilità universale che affida a tutti e a ciascuno la cura del prossimo<sup>(50)</sup>; dall'altro lato, il molteplice e vario contenuto dell'opera edu-

(50) Così, ad es., nell'omelia del 16 sett. 1584, tenuta in Duomo: « Verum, ne ob id arbitremini, dilectissimi filii, ad non solos Pastores spectare sollicitudinem, vobis vero liberum esse dormire, otio torpescere, et non secus ac ii, qui portu tutissimo confident, jucunda perfrui securitate. Non etiam vestrum quilibet anxius esse debet pro fratre suo: *Unicuique enim mandavit Deus de proximo suo*

cativa, che viene presentata secondo alcune prospettive costanti <sup>(51)</sup>, come:

- la frequenza alle Scuole della Dottrina Cristiana <sup>(52)</sup>,
- la partecipazione ai Sacramenti, in particolare all'Eucaristia e alla Penitenza, e in genere alla vita religiosa di preghiera della Chiesa <sup>(53)</sup>,

(Eccli. 17,12); et hoc est, quod implicate Dominus hodie Legisperito indicat, praecipiens (im) potius quod in lege praecipitur, confirmans), ut diligat unusquisque proximum suum, sui ipsius ad instar (Lc 10,27); amor quippe perfectus non potest curam ac sollicitudinem continuam non parere: quos enim vere diligimus, si periclitantes videmus, miseratione prosequimus, et subsidio, quantum licet, iuvamus; si in tuto esse conspicimus, timemus, ne non diuturna futura sit eorumdem incolumitas. Itaque semper solliciti sumus, et quod de corporis bonis dicimus, multo magis de animarum proventu est intelligendum » (SASSI, IV, 314). Per l'applicazione specifica ai genitori si veda, ad es., l'omelia del 7 giugno 1583 al popolo di Saronno (SASSI, I, 173-175), l'omelia del 1° dic. 1583 al popolo di Bellinzona (SASSI, III, 95-96), l'omelia tenuta (in Milano) il 17 luglio 1583 (SASSI, II, 97-98).

(51) Un interessante brano omiletico, che offre una ricca sintesi dei doveri dei genitori, è offerto da s. Carlo al popolo di Bellinzona (diocesi di Como) il 4 dicembre 1583. Prendendo spunto dalla spedizione dei discepoli da parte del Battista prigioniero per interrogare Cristo: Sei tu che devi venire?, il Borromeo commenta: « O Patres, o Matres; damnat hodie vos et segnitium vestram haec Joannis missio. De aliis omnibus vos curam habetis diligentissimam, quae nihili essent facienda; vestros autem filios et filias ad Christum dirigere non satagitis: quod tamen praecipuum debet esse negotium. Si fluvius fines vestros alluens, lectum suum egredi minatur, et campos obruere, quanto studio huic malo mederi curatis! Quanta solitudine equos, boves, vaccas, pecudes educare atque enutrire contenditis! Filiorum vero vestrorum nullam habebitis rationem? Illa potius omittenda vobis fuissent, et huic dumtaxat incumbendum. Nonne a recta liberorum educatione, totius familiae vestrae, imo totius Oppidi et Regionis huius pendet felicitas? At e converso, si discolors filios enutrietis, qui neque Deum timeant neque homines; heu quanta perniciēs, quanta bonorum omnium jactura hinc derivabit!...

Indignissimi Patrum et Matrum nomine, qui et viventes, et decedentes, filios suos Christo commendare non student. Et cuiam tutius committi possunt? Docebo ego vos Patres, quid deceat, quid a vobis requiratur Dominus Deus. Deberet quilibet vestrum filios suos ac filias, dum adhuc teneri sunt atque inflexibiles, Fidei praeceptis et scientiis imbuendos tradere: Festis et Dominicis diebus, dum in plateis otiosi absentibus detrahunt, aut in cauponibus ebrietatibus vacant, illos manu ad Ecclesiam ducere, a Sacerdotibus instituendos; cum rationis fuerint capaces, exemplo suo illos docere, crebro peccata sua confiteri; cum vero magis adoleverint, frequenter illos exemplo, verbis et auctoritate, ad Santissimum Christi Corpus et Sanguinem suscipiendum excitare. Hi profecto vererentur Genitores; hi a filiis suis consolationem perfectam postea reciperent; hi Joannis caritatem imitarentur, nec his, cum ad districtum Dei iudicium accesserint, verendum esset; ne propter filios aeternae damnationi » (SASSI, III, 127-128). Altra felice sintesi nell'omelia del 26 giugno 1583 al popolo di Olginate (SASSI, I, 319).

(52) Cfr. l'omelia del 17 giugno 1583 al popolo di Cannobio (SASSI, I, 247-248).

(53) Anche se in termini generali si veda la bellissima omelia del 12 giugno 1583, tenuta in Duomo: è un suadente invito alla frequenza, anche quotidiana, all'Eucaristia (SASSI, I, 215-224). Cfr. l'omelia del 5 giugno 1583 a Rho (SASSI, I, 162). In rapporto ai genitori e alla loro sollecitudine per la Comunione dei figli vedi, ad es., la citata omelia del 17 giugno 1583 (SASSI, I, 248), l'omelia del 4 dicembre 1583 al popolo di Bellinzona (SASSI, II, 128).

I genitori sono esortati a favorire il ricordo annuale del Battesimo dei figli: Omelia del 9 gennaio 1584 (SASSI, III, 351ss), a non trascurare affatto la recezione della Cresima. Ecco, ad es., come s'esprime nell'omelia *ad Con-*

la vita morale virtuosa <sup>(54)</sup>,  
la preghiera, in specie la preghiera in famiglia <sup>(55)</sup>.

Anche da questi telegrafici accenni risulta l'opportunità di un esame analitico della predicazione del Borromeo al fine di registrare la ricchezza e la concretezza delle sue indicazioni per una popolare e solida pastorale della famiglia.

Un ultimo accenno riserviamo ad un abituale e significativo richiamo di s. Carlo, quello della preghiera del cristiano prima e dopo i pasti. Così, ad es., nell'omelia tenuta a Lomazzo il 28 agosto 1583 (nella quale s'incontrano numerosi elementi di pastorale familiare), prendendo spunto da Gesù che rende grazie per i sette pani (Mc 8,6), dice:

Nam, cum panes accipiens gratias agis, cognoscimus, quam tibi sit gratum, cum ad cibum sumendum accedimus, ne veluti bruta insipientia accedamus, in praesepe statim os et dentes ponentia, nec unde accipiant cogitantia; sed hoc prius nos diligenter inspicientes fateamur, quia oculi omnium in te sperant Domine, et tu das escam illorum in tempore opportuno (Sal 144,15). Non sit hodie patres-familias, qui adestis vestrum, qui in posterum filios suos aut famulos comedere permittat, nisi praemissa benedictione, oratione, ac signo Crucis, et in fine gratiarum actione peracta. Terreat vos Monialis illius Virginis exemplum, quae hortum ingressa, lactucae capta pulchritudine, signi Crucis oblita, cum lactuca Daemonem comedit, a quo acerbissime vexata, cum ille adjuraretur: quid mihi, inquit, est culpa, si me illa lactucae insidentem sponte devoravit? Pudeat Christianos homines, filii, omnibus suis in rebus nobilissimum hoc Crucis non praeferre vexillum, degeneres adeo esse a priscis illis Christianis. qui omnibus id praetermittebant. Sed quanta est haec ingratitude, cum cibum, et omnia quibus vivimus ac nutrimur a Domino accipiamus, minores tamen ei, quam hominibus gratias habere? Vocat te Chri-

*firmandos* del 30 maggio 1583: « Neque vero possum. o filii, multorum hic non deflere miseras, et calamitates, qui adeo sunt coeci, ut, et propriae, et aliorum salutis obliti, neque ipsi hactenus, licet adulti, sint Chrismate confirmati, neque filios suos, et filias confirmari satagant: crudeles Patres non in se ipsos tantum, sed et in liberos, qui eos, quos summo deberent amore prosequi, celesti tamen hoc thesauro, hisce infinitis, culpa sua, privant divitiis... » (SASSI, I, 129). S. Carlo loda i genitori che educano i figli alla partecipazione delle Rogazioni: « Quanta laude apud Dominum patres illi sunt digni, qui teneros filios suos ad Rogationes adducunt, et petentibus filiis quidnam sibi velint hae praeces, eos instruunt... »: Omelia del 25 maggio 1584 (SASSI, IV, 216).

(54) Nell'omelia del 3 luglio 1583, a Lecco, il Borromeo diceva: « O patres, o matres, ad vos maxime hoc spectat, filios vestros ac filias diligenter custodire, ne inficiantur, ne pravorum hominum conversationibus corrumpantur, ne quamdiu tenellae arbores sunt, contorqueantur, ac in malam partem flectantur. Investigare debetis, quibuscum sermones misceant atque versentur, quo vadant, aut cum quibus communicent. Sed et communis omnibus cura esse debet de omnium filiis recte educandis; idonei ac probi sunt deligendi magistri, qui eos non modo literas doceant, sed et in bonis moribus ac pietate Christiana instuant... » (SASSI, I, 291-292). Cfr. anche Omelia del 5 giugno 1583 (SASSI, I, 167).

(55) « At vero orationis studium quam Deo est gratum, qui domum suam, orationis domum esse voluit; quam Christianum hominem decet? Felix profecto anima precibus dedita, quae necessitatibus suis ad orationis confugit remedium, quae spes suas omnes in Deo collocat: beata domus illae, atque familiae sic Deo innixae ». Così nell'omelia del 7 giugno 1583 al popolo saronnese (SASSI, I, 184).

stiane amicus in domum suam, praebet tibi prandium; gratias agere non definis: Nutrit te quotidie Dominus; id tibi praebet abunde, quod aliis multis, et forte te sanctioribus, deest; *non enim facit taliter omni Nationi* (Sal 67,20), prout tibi; et insalutato hospite, nullis redditus gratiis a mensa recedis? Vide, obsecro, num ad id, quod suadeo, quodque exemplo suo te edocet Christus, ipsa etiam te non impellat urbanitas, et humanae prudentiae ac gratitudinis ratio? (SASSI, II, 337-338).

#### IV. LINEE PER UNA SINTESI ED UNA VALUTAZIONE

L'analisi sinora fatta — se non esaustiva (ci sono anche altre fonti che esigerebbero ulteriore studio) <sup>(56)</sup> almeno sufficientemente esemplificativa — ci permette sia di delineare un quadro di sintesi delle linee generali della pastorale matrimoniale e familiare nel pensiero e nell'opera di s. Carlo, sia di tentarne una prima valutazione critica.

1. Se volessimo riprendere una terminologia attuale, che qualifica la famiglia come « soggetto » e « oggetto » di pastorale, dovremmo dire che nel pensiero e nell'attività del Borromeo è privilegiata la considerazione della *famiglia come oggetto di pastorale*, come termine di un'azione pastorale che vede quali soggetti attivi e responsabili, quali protagonisti soprattutto i membri della Gerarchia. S. Carlo, infatti, nel promuovere la riforma religiosa e morale della famiglia fa abituale appello al Vescovo, al Parroco, al sacerdote nel suo compito di predicatore e di confessore.

Ci muoviamo in quel contesto di prevalente clericalizzazione della pastorale che caratterizza il Concilio di Trento e la sua applicazione <sup>(57)</sup>.

Non è però assente la considerazione della *famiglia come soggetto di pastorale*, più precisamente la considerazione particolare dei padri di famiglia. Sarebbe però necessario approfondire il pensiero ecclesiologico di s. Carlo come premessa per poter meglio situare e illuminare la partecipazione degli sposi e dei genitori alla vita e alla missione della Chiesa. Negli scritti del Santo appare anche la prospettiva della Chiesa come Sposa di Cristo e come Madre dei cristiani. Pagine stupende sulla maternità ecclesiale s'incontrano, ad es., nei discorsi del Sinodo XI. Il Santo contempla il piano divino di salvezza come un piano di fecondità: Dio vuole che gli uomini siano davanti a Lui come figli. Per questo egli manda il Figlio. Da questi, in particolare dal suo fianco aperto sulla cro-

(56) Interessante sarebbe lo studio delle moltissime lettere di s. Carlo, in particolare di quelle dedicate ai familiari. Parlando dell'educazione dei figli, A. DEROO scrive: « Era un argomento sul quale san Carlo rifletteva per applicare lui stesso principi e consigli opportuni all'educazione dei figli della sua stessa parentela di cui si assumeva le responsabilità. Egli si occupava infatti, con affettuosa attenzione dei nipoti, alcuni dei quali furono precocemente orfani... » (op. cit., p. 376).

(57) Cfr. per la documentazione generale F. X. ARNOLD, *Storia moderna della Teologia pastorale*, Roma 1970; e per l'ambito familiare cfr. D. TETTMANZI, *Il ministero coniugale*, Roma 1978.

ce, viene generata la Chiesa, sua sposa e collaboratrice, alla quale egli comunica e partecipa la propria ansia di comunicare la vita:

Est vero Christi sponsa Ecclesia; ideoque unius ambo sunt desiderii et affectus nihilque ipsa magis desiderat quam ut Christo filios plurimos pariat, et Christum in filiis suis omnibus parturiat <sup>(58)</sup>.

La fecondità ecclesiale viene partecipata in varia misura dagli Apostoli, dai Vescovi e dai sacerdoti:

Nonne ministri sumus sanctae matris Ecclesiae? Cur non eam ad hoc suum desiderium exequendum iuvemus? <sup>(59)</sup>.

In tal senso Vescovo, parroci e sacerdoti sono frequentemente chiamati « padri » delle anime <sup>(60)</sup>.

E i semplici fedeli? Interessante al riguardo è l'Omelia sulla « carità pastorale », di cui Cristo è il perfettissimo modello e che viene partecipata a tutti i fedeli. Il Borromeo esplicitamente chiama « pastori » anche i genitori. Riferita la testimonianza dell'imperatore Teodosio su Ambrogio, così commenta:

Grandi titoli sono questi di pastore buono, di pontefice degno; grandi sono anche le fatiche, i sudori, le vigilie, lo spargimento del sangue con i quali sono acquistati, e tutto questo è consacrato alla salute, alla felicità delle nostre anime: e noi pastori e sacerdoti; voi magistrati, padri e madri di famiglia; voi tutti che in qualsivoglia modo avete cura e governo d'altri; anzi Christiani tutti, che tutti per ora mi giova di chiamarvi in un certo modo pastori, come tutti siete obbligati ad aiutare il buon progresso spirituale delle anime di que' che sono nel governo vostro, e attendere diligentissimamente alle vostre medesime, procurando se i sudditi, i figliuoli, i servitori, vivano con buone arti, piglino buone erudizioni, crescano nel timor di Dio, abbondino nelle virtù cristiane... <sup>(61)</sup>.

2. La famiglia, quale oggetto/soggetto di pastorale ecclesiale, è considerata da s. Carlo secondo un preciso « modello » storico-culturale, le

(58) *Sin. XI, Or. Syn., I: AEM III, 861-862.*

(59) *Ibid.*, 862.

(60) Cfr. AEM II, 159-160, 207-208, 252, 260, 560, 857, 874, 881.

(61) Omelia del 7 dicembre 1567, tenuta nella Basilica di S. Ambrogio: SASSI, 28-29. Anche se in senso analogico, il Borromeo riferisce ai genitori impegnati nell'insegnamento della Dottrina Cristiana una qualche partecipazione al *munus* degli Apostoli e dei Vescovi. Così, ad es., nell'omelia del 19 maggio 1583 dice: « Ascendit Christus per Crucem, humilitatem, paupertatem, per vulnere, et dirae mortis passionem: sic et te, o Christiane, oportet ascendere: hac tibi incedendum est via, ut parvus sis in oculis tuis, ut ea amplectaris, quae Mundus parvi facit, ut pueros, ac rudes Christianae doctrinae elementa doceas, licet id multi negligant: memor quia nobilissimum hoc, et Apostolicum munus est, Apostolis ipsis a Domino iniectum, et eorum successoribus Episcopis: quia hoc est, Christi esse in lucro animarum coadjutorem » (SASSI, I, 104). Cfr. anche l'omelia del 5 giugno 1583 (SASSI, I, 161). Così applica ai genitori il dovere della vigilanza sul gregge affidata per antonomasia ai sacerdoti: cfr. l'omelia del 1° dicembre 1583 (SASSI, III, 95-96). Parla anche di una forma di maternità spirituale: « Precor Deum Optimum Maximum, filii, qui tantum in vos amorem ostendit, ut pro immensa sua caritate det vobis Sanctissimum Spiritum suum quo edocti, et ducti, in vos iusti iudices sitis; in proximis vestros ut matres... ». Così nell'omelia del 15 giugno 1583 ad Ascona (SASSI, I, 237).

cui linee caratteristiche sono ampiamente legate e condizionate dalla società e dalla cultura del suo tempo. In particolare:

— Il Santo si muove entro una *concezione* « *allargata* » della famiglia, quale nucleo di vita sociale che si apre anche ai servi e ai dipendenti nel lavoro, ritenendoli in qualche modo « membri » della famiglia stessa.

— Le responsabilità operative della famiglia tendono a concentrarsi e in un certo senso ad esaurirsi nel *paterfamilias*: tutti gli altri membri sono — in qualche modo — sudditi, e pertanto si trovano in una posizione sostanzialmente recettiva e passiva. La famiglia presenta così una struttura gerarchica ben definita: è un aspetto particolare che insieme riflette e origina la linea generale dell'*ordo societatis* di allora. Significativo al riguardo è il frequente accostamento tra i padri di famiglia e i capo officina.

— Non mancano testi nei quali *il padre e la madre* sono ricordati insieme, soprattutto nel contesto dell'opera educativa nei riguardi dei figli. È interessante rilevare come questo si ritrovi non tanto nei testi legislativi quanto in quelli più pastorali e spirituali, come ad es. nelle omelie.

— Ci si può chiedere sin dove fosse presente in s. Carlo la coscienza della famiglia come « comunità-comunione di persone », ossia come nucleo interiormente compaginato e chiamato ad esprimersi secondo una modalità comunitaria specifica, quella « familiare » appunto. È certo che s. Carlo propone alla famiglia una vita religiosa — di preghiera e di partecipazione ai Sacramenti, soprattutto — che domanda di essere condivisa e compartecipata da tutti i membri che la compongono. Ma questo non si connette necessariamente all'interpretazione della famiglia come soggetto sociale ed ecclesiale di base; più semplicemente rispecchia una impostazione pastorale che tendeva a raggiungere in modo concreto ed efficace l'intera comunità cristiana in tutti i suoi membri.

3. *Le motivazioni* che fondano ed esigono la presenza e l'azione pastorale dei genitori, ed in specie del *paterfamilias*, sono d'indole più morale che non teologica.

Il fondamento è il più delle volte rinvenuto nella responsabilità che i genitori hanno verso i figli: più precisamente in una responsabilità che si radica nel diritto naturale, per il quale gli stessi procreatori della vita umana ne devono essere anche educatori, in possesso di un'autorità ricevuta da Dio e al quale i genitori dovranno rispondere nel giorno del giudizio finale. È la concezione « gerarchizzata » della Chiesa e della società che si ramifica e si specifica nell'ambito familiare, con il riferimento particolare ai padri di famiglia, ai quali viene riservato prevalentemente l'impegno pastorale.

Quanto alle motivazioni più teologiche, rileviamo presente negli interventi di s. Carlo il rimando all'amore del prossimo comandato da Dio, in quanto a ciascuno Egli affida la cura del fratello. Più volte viene citato il testo biblico di Eccli. 17,12, con applicazione specifica ai genitori. Così, ad es., nell'omelia tenuta al popolo saronnese il 7 giugno 1583, diceva:

Ma non solo questi (sacerdoti e prelati) sono stati stabiliti a nostro aiuto, ma *et unicuique mandavit Deus de proximo suo*. Per questo anche oggi ai singoli Cristo comanda nel Vangelo: *Si peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum inter te et ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum* (Mt 18,15). E perché mai a tutti viene comandata la correzione fraterna, se non perché tutti ci preoccupiamo per la salvezza gli uni degli altri?... Il Signore domanderà a ciascuno strettissimo conto anche del suo prossimo, ma a voi (genitori) più che agli altri domanderà conto dei figli e delle figlie vostre, perché siete tenuti anche per dovere di natura. Cristo nel Vangelo leva alta la voce: *non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in coelis est, ut pereat unus de pupillis* (Mt 18,14); e voi rispondete tanto male alla volontà di Dio, dal momento che molti vostri figli si perdono a causa del vostro pessimo esempio. Ma subirete certamente gravissime pene: gli stessi vostri figli saranno i vostri carnefici... (Sassi, I, 173-175).

Non è presente, almeno in modo diretto ed esplicito, la motivazione sacramentale, che radica nel sacramento del matrimonio le grazie e le responsabilità dei coniugi e dei genitori. Come si è visto, s. Carlo parla degli *officia* coniugali e parentali proprio nel contesto del sacramento (quomodo in Matrimonio sit versandum), parla anche di « vocazione » e di « grazia »: ma anche se non manca qualche accenno alla dimensione ecclesiale (i figli come figli da generarsi ed educarsi nella disciplina di Cristo e della Chiesa), la prospettiva dominante sembra essere quella della santificazione personale <sup>(62)</sup>.

4. Passando ai *contenuti* della pastorale, non è difficile ritrovare negli scritti del Borromeo l'attenzione ad un duplice momento: quello che precede e quello che segue la celebrazione del matrimonio cristiano. Iniziamo dalla *pastorale prematrimoniale*, che s. Carlo sembra concentrare nella preparazione a ricevere il sacramento.

In questa preparazione il primo posto è occupato dalla *istruzione religiosa*, peraltro in coerenza con l'intento catechistico che ha caratterizzato l'impostazione pastorale generale del Santo. Rileviamo, in particolare, l'ammonimento al parroco:

(62) Circa la dottrina teologica del matrimonio sacramento in questo periodo di tempo, C. Colombo rileva: « Il modo di concepire l'imitazione di Cristo è pure da notare. Le caratteristiche del matrimonio cristiano vengono così descritte: "*fidelitas, dilectio, sanctificatio, sobrietas*": come si vede si tratta di una concezione prevalentemente morale. Il concetto ontologico soprannaturale del matrimonio, "immagine" reale dell'unione di Cristo con la Chiesa, si è mutato in quello ascetico-morale del matrimonio "imitazione" dell'amore di Cristo per la Chiesa con l'aiuto della grazia... Questa diminuita coscienza della realtà ontologica soprannaturale propria del matrimonio cristiano, si riflette anche in una diminuita presenza dell'aspetto sociale del matrimonio cristiano: ben pochi sono i teologi che si sforzano di approfondire l'apporto del sacramento del matrimonio all'edificazione del Corpo mistico di Cristo; ed ormai il matrimonio non costituisce più il fondamento di un "ordo" nella comunità cristiana, accanto all'"ordo" sacerdotale e religioso » (C. COLOMBO, *Il matrimonio sacramento della nuova legge*, in AA.VV., *Matrimonio e Verginità*, Venegono Inf. 1963, pp. 458-459). L'espressione citata dal Colombo è del gesuita belga M. BECANUS (+ 1625). Cfr. anche TEJERO ELOY, *El matrimonio: misterio y signo*. Siglos XIV-XVI, Pamplona 1971.

Com'è ovvio, il Santo insiste anche sulla preparazione che possiamo chiamare *giuridica*, come emerge dalla sua insistenza a contrarre il matrimonio secondo i precetti del Concilio di Trento, in particolare nel rispetto della « forma » stabilita e senza impedimenti di sorta.

Vivo interesse il Borromeo ha per la preparazione *morale*, in specie per la coabitazione da parte dei nubendi prima di sposarsi, come pure per l'uso del matrimonio. Al riguardo ci si può interrogare sul senso preciso di questa forte proibizione come grave peccato la cui assoluzione è riservata all'Arcivescovo. È in questione un uso della Chiesa di Milano che persiste anche dopo il Concilio di Trento nonostante le direttive di s. Carlo? L'uso cioè di continuare a sposarsi senza la « forma » del decreto *Tametsi*? In tal caso l'intento pastorale direttamente riguarderebbe il superamento di un certo uso tradizionale e l'applicazione del decreto tridentino <sup>(63)</sup>. E in questa prospettiva, rigorosamente parlando, non ci troveremmo di fronte a rapporti « pre-matrimoniali », essendosi concluso il matrimonio. Il testo del Rituale ci sembra però estremamente chiaro: s. Carlo parla in modo esplicito non solo di coabitazione, ma anche di « rapporti prematrimoniali »:

Monebit coniuges vehementer, ut ne ante matrimonii celebrationem copula utantur, neque simul habitent, aut aliquod commercium habeant (II, 1389-1390).

Il fatto poi che il Rituale rimandi ai decreti del II e VI Concilio Provinciale, orienta ad interpretarli nella stessa linea <sup>(64)</sup>.

Anche la preparazione propriamente *religiosa e spirituale* viene caldamente raccomandata da s. Carlo: preghiera, digiuno, elemosina, recezione della Penitenza e dell'Eucaristia. Il concetto di « vocazione » che più volte ritorna negli scritti del Borromeo risulta d'indubbio interesse: e si potrebbe aprire qui l'interrogativo circa la presenza o meno di tale concetto nella comune considerazione del tempo <sup>(65)</sup>.

(63) In questo senso E. CATTANEO, *La celebrazione delle nozze a Milano*, in AA.VV., *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana VI* (Archivio Ambrosiano XXIX), Milano 1976, pp. 142-180 (sintesi in Rivista Liturgica 1977, pp. 784-787); ID., *L'applicazione del decreto « Tametsi » a Milano*, in AA.VV., *Il matrimonio cristiano. Studi biblici, teologici e pastorali. Il nuovo Rituale*, Torino-Leumann 1978, pp. 175-184.

(64) La denuncia di tale situazione continuerà anche dopo S. Carlo: così nella Settuagesima del 1591 dalla Congregazione dei Vicari foranei (AEM, IV, 156), ripetuta poi il 14 gennaio 1592 (AEM, IV, 159), ed ancora il 17 febbraio 1604 (AEM, IV, 317). L'arcivescovo card. Cesare Monti, con lettera al clero del 10 febbraio 1636, denuncia « l'enormità del peccato di quelli che dopo la promessa di contrahere matrimonio, et prima di celebrarlo per parole de presenti, hanno insieme commercio carnale, et delle riserve a noi per l'assoluzione di tal peccato... » (AEM, IV, 838). Così si pronunciano il Sinodo diocesano XXXII (a. 1632) (AEM, IV, 852) e la Congregazione dei Vicari foranei l'11 maggio 1683 (AEM, IV, 1302). Interessante al riguardo è l'opuscolo di P. Martinelli: *Compendio intorno all'abuso regnante del far all'amore, per disinganno de poco ben informati*. Opera postuma di Giorgio Maria Martinelli oblatto preposto del Collegio presso Rò. In Milano, MDCCXXVIII.

(65) Per uno sguardo alla storia rimandiamo a D. TETTAMANZI, *Esiste una*

La pastorale prematrimoniale si conclude con la *celebrazione liturgica* del Sacramento. Nei suoi interventi il Borromeo svolge una duplice azione: l'una destinata ad eliminare vari abusi, specie morali, che accompagnavano il rito delle nozze; l'altra a favorire una celebrazione liturgica, nella quale le cerimonie siano comprese e partecipate. Nell'omelia nuziale il parroco tratterà non solo *de vi et sanctitate*, ma anche *de Caerimoniis huius Sacramenti* (II, 1393).

5. Maggior interesse, com'è naturale, è riservato da s. Carlo allo stato matrimoniale e quindi alla *pastorale familiare*. In sintesi, emergono alcune linee di fondo.

a) Si nota un'insistenza particolare sulla *catechesi*. È l'istruzione religiosa del parroco, come pure del predicatore e del sacerdote confessore, rivolta ai genitori, e in particolare ai padri di famiglia. Il contesto più ampio è dato dalle Scuole della Dottrina Cristiana: a queste i genitori devono mandare i loro figli e familiari, e in queste stesse possono assumere e svolgere l'ufficio di « operai ».

Il Borromeo insiste sulla partecipazione della famiglia come tale alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, nella chiesa parrocchiale: e questa comporta anche l'ascolto della predicazione. Non manca l'accento a prolungare nella propria casa l'insegnamento ascoltato in chiesa.

L'istruzione religiosa, che s. Carlo non restringe all'apprendimento dei *Doctrinae Christianae rudimenta*, può e dev'essere favorita anche dal ricorso alla stampa: ripetuto è l'invito a possedere in casa, a leggere e a far leggere libri religiosi e spirituali.

b) La *prassi sacramentale* è un altro cardine della pastorale familiare secondo s. Carlo. Ci muoviamo in un contesto che è stato decisivo per tutta l'attività pastorale del Borromeo: la sua può, a ragione, qualificarsi come pastorale eucaristica. Come ha scritto E. Cattaneo, « se si leggono le sue disposizioni conciliari e sinodali, le esortazioni introdotte nelle varie regole degli istituti ecclesiastici e secolari, le omelie purtroppo a noi giunte in numero ridotto ma più che sufficienti a donarci il suo pensiero e più ancora il suo stato d'animo, è facile notare come Messa-Comunione-Adorazione eucaristica sono la base dell'azione pastorale, la meta alla quale debbono portare tutti gli esercizi religiosi e tutta la catechesi » (66). Nel III Concilio Provinciale del 1573 s. Carlo stabilisce:

« vocazione » al matrimonio?, in AA.VV., *Dimensioni religiose del matrimonio e della famiglia*, Brescia 1975, pp. 9-33.

(66) E. CATTANEO, *Contributo alla storia eucaristica di Milano*, Milano, « Archivio Ambrosiano » XLV, p. 58. Lo stesso s. Carlo, sin dall'inizio, dichiara esplicitamente la linea programmatica della sua azione pastorale. Così, ad es., in una lettera del 27 aprile 1566, scrive all'amico mons. Bonomi di aver trovato la città di Milano come « città carnale » (« I peccati di questa città si risolvono in carne »), ed immediatamente soggiunge: « Il mio scopo nel governo dei laici è posto in introdurvi quanto più posso la frequentia de Sacramenti come rimedio potentissimo contro tutti i peccati et habiti cattivi, però ho già in cammino di introdurvi una Compagnia del Santissimo Sacramento per ogni parrocchia dove entreranno tutti i principali de la città con molte leggi pertinenti alla buona vita loro e particolarmente circa la frequentia di questo Sacramento » (*Biblioteca Ambrosiana*, ms. F 37 inf. f. 112).

Ad saluberrimum illum sacrae Eucharistiae frequenter sumendae usum, Parochi, ut primo Provinciali Concilio iussum est, et Concionatores item quam saepissime populum cohortentur, nascentis Ecclesiae institutis atque exemplis, et gravissimorum Patrum vocibus, et uberrima hoc ipso de genere Catechismi Romani doctrina, et sententiae denique Tridentinae Synodi, quae optaret quidem fideles in singulis Missis, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiae perceptione communicare (II, 245).

I genitori sono frequentemente e fortemente richiamati sulla responsabilità circa la vita sacramentale dei figli:

Sia avvertito di far cresimare tutti al suo tempo, i figliuoli, et la famiglia; sí che non resti nissuno in casa che non sia cresimato... Habbi cura, che i figliuoli odano la Messa intiera ogni dí, s'è possibile, et tutti gli altri almeno le feste (II, 664).

Il santo non parla solo dei genitori che devono preoccuparsi per i figli — usando, se è il caso, metodi forti —, ma anche dei genitori che insieme ai figli ricevono i sacramenti della Chiesa.

In connessione con la vita sacramentale sta la richiesta della *preghiera in famiglia*. Il santo più volte, e in particolare ne « Il libretto dei Ricordi », scende ad una serie precisa e meticolosa di indicazioni di « pratiche di pietà » per alimentare la vita religiosa e spirituale della famiglia.

Sorge qui l'interrogativo circa l'eventuale presenza di una *spiritualità specifica delle persone sposate* nel pensiero carolino. Come dato immediato sembra emergere una tonalità fortemente ascetica della vita religiosa familiare. Ciò fa porre la domanda: sin dove la spiritualità proposta da s. Carlo alla famiglia possiede una sua specificità rispetto alla vita religiosa dei monaci e dei sacerdoti?

Una risposta è possibile solo dopo un'analisi della spiritualità laicale, di cui quella coniugale è una specificazione. Ma è un'analisi ancora da svilupparsi. Per ora rileviamo come nel fenomeno delle confraternite laicali s. Carlo pone in luce non solo gli aspetti sociali e caritativi, ma anche quelli religiosi <sup>(67)</sup>: pare però di trovarsi di fronte ad una specie di monacalizzazione della vita dei laici. Del resto la spiritualità di s. Carlo è segnata dalla visione negativa del mondo, dal tema della fragilità e miseria dell'uomo, dalla meditazione della Croce <sup>(68)</sup>. Quale posto — in si-

(67) Cfr. A. RIMOLDI, *Le attività a favore della spiritualità e dell'apostolato dei laici e le istituzioni sociali*, in AA.VV., *Attualità della pastorale di San Carlo Borromeo*, Milano 1965. pp. 185-211; D. ZARDIN, *Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600. La pieve di Parabiago-Lignano*, Milano 1981; Id., *San Carlo Borromeo ed il rinnovamento della vita religiosa dei laici*, Legnano 1982.

(68) Sul distacco dal mondo si legga l'omelia funebre a suffragio di Anna d'Austria, regina di Spagna, pronunciata il 6 settembre 1581. Il santo commenta il passo biblico « In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis » (Eccles. 7,40): « Certamente questo pensiero e meditazione, la qual'è di tanta sapienza e dottrina, e che apporta seco tanti frutti ed utilità salutari, deve essere propria del cristiano: produce grandi e meravigliosi frutti. Chi sta attento in questa meditazione non ama il mondo, né ancora le cose, che sono del mondo, dice la Scrittura: non si lascia trattenere con le adulazioni di cose mondane; non si lascia pigliare al laccio con l'ingannatrice affezione di questo secolo... Pertanto il cristiano dato alla meditazione del morire si discosta coi pensieri dall'ingannevole e bugiardo mondo, e non si af-

mile contesto — ha il matrimonio? Per s Carlo è un valore, un dono di Dio e una sua vocazione. Ma il confronto ch'egli istituisce con la verginità sembra problematico:

Et ch'a christiani si conviene una grandissima castità, et che, se fosse possibile, saria di non maritarsi mai, ma solo saria d'attendere al servizio di Dio et a convertire l'anime a Dio et questo saria il fare figliuoli assai, cioè, vedendo che nel mondo vi sono figliuoli carnali, non cercar più carne, ma cercare de farli spirituali et buoni Christiani: onde per questo et Jesu Christo (Matt. 19) et san Paolo (p. Cor 7) consiglia che si stia senza maritarsi... (69).

Se dal confronto con il mondo monacale passiamo a quello sacerdotale, notiamo come il Borromeo, insistendo sulla natura angelica del sacerdozio e sulla sua separazione dal mondo, presenta nettamente la superiorità della santità del clero rispetto a quella dei laici: anche se, va precisato, questo non significa che la perfezione sacerdotale sia qualitativamente diversa da quella laicale, né tanto meno significa che non si dia una santità laicale. « Che cosa sarà dunque della santità dei laici? Dovranno limitarsi ad essere "buoni"? », si chiede G. Moiolì. E risponde: « Sono domande a cui solo un accurato esame della visione borromeiana della santificazione laicale potrà dare una risposta. A priori, però, ci sentiremmo di dire che la mentalità generale del Borromeo (almeno secondo l'idea che ce ne siamo fatta) doveva renderlo lontano dalla visione serena e "moderna" propria ad un suo grande ammiratore: S. Francesco di Sales » (70).

c) Rientra nella pastorale familiare anche l'opera formativa al *costume morale cristiano*. S. Carlo parla spesso di disciplina, proponendo di coltivare diverse virtù. Tra i temi più abituali ritornano quelli della pace e della concordia in casa, della carità spirituale e materiale verso il prossimo, dall'astinenza dai giochi e dalle pompe, della moralità intesa come castità. Particolare insistenza ha nei riguardi delle donne e in genere chiede loro una grande austerità di fronte ai pericoli della lussuria.

6. Dai contenuti passiamo al *metodo*. In realtà questo è un elemento essenziale alla pastorale, se per sua natura è l'opera di edificazione della Chiesa « nel tempo e nello spazio ». Da quanto abbiamo letto, alcune linee sembrano caratterizzare il metodo pastorale messo in atto da s. Carlo nell'ambito del matrimonio e della famiglia.

— Quanto ai *protagonisti* responsabili della pastorale familiare il Borromeo sollecita, come si è detto, un intervento solidale di tutti i mem-

feziona in cosa alcuna di esso, nell'amore di Dio, e nella salute dell'anima sua... » (SASSI, V, 170ss).

Per la meditazione della Passione cfr. D. TETTAMANZI, *San Carlo e la Croce. Itinerari di catechesi*, Milano 1984, in specie pp. 122-157.

(69) C. MARCORA, *San Carlo Borromeo. Trattato sui sacramenti dell'Ordine del Matrimonio dell'Unzione degli Infermi*, Milano 1984, p. 34.

(80) G. MOIOLI, *Temi di spiritualità episcopale e sacerdotale in S. Carlo Borromeo*: La Scuola Cattolica 93 (1965), pp. 88-89. Per un confronto tra il Borromeo e s. Francesco di Sales vedi P. BROUTIN, *Les deux grands évêques de la réforme catholique*: Nouv. Rev. Théol. 85 (1953), pp. 282-299, 380-398.

bri della comunità ecclesiale, dal vescovo al sacerdote, dal sacerdote al *paterfamilias*: con compiti comuni e compiti specifici.

— Quanto alle *finalità* perseguite, è da rilevarsi la prospettiva di una vita cristiana colta nella *integralità* dei suoi valori, dall'istruzione catechistica alla prassi sacramentale, dalla vita religiosa agli impegni morali e sociali.

— Lo *stile* è indubbiamente quello disciplinare: il Borromeo s'impegna nella riforma della Chiesa traducendo il Concilio di Trento in una serie quanto mai numerosa di decreti, leggi, costituzioni, direttive. La linea disciplinare, che risulta emergere, non è però esclusiva. Si pensi agli interventi più direttamente pastorali, come le omelie.

— La *realizzazione* del piano pastorale ha tappe ben definite: il Borromeo riprende ciò che è stato deciso, lo sottopone a periodica verifica, sollecitando così una realizzazione secondo i tratti della sistematicità, della concretezza e della capillarità.

— Rileviamo ancora l'*utilizzo della stampa* da parte di s. Carlo ai fini della pastorale familiare. In questo senso è da segnalarsi, in particolare, il lavoro che il Borromeo ha fatto fare ad altri per lo sviluppo della pastorale familiare. Così ha stimolato l'Antoniano a scrivere il noto trattato *« Tre libri dell'educazione cristiana dei figliuoli »*, scritto da M. Silvio Antoniano, ad istanza di Mons. Ill.mo cardinale di S. Prassede, pubblicati in Verona nel 1584, anno della morte di s. Carlo <sup>(71)</sup>. Ma l'opera era già compiuta nel 1581, quando il santo mandò il manoscritto al p. Bascapè perché lo avesse a revisionare <sup>(72)</sup>. Un'altra pubblicazione de-

(71) Tutto il libro meriterebbe un'ampia ed attenta analisi, perché propone in modo organico un punto fondamentale della pastorale familiare così com'è stata concepita e voluta da s. Carlo. Pio XI nell'enciclica *Divini Illius Magistri* (31 dic. 1929) lo loda chiamandolo per due volte « libro d'oro ». Ecco una telegrafica sintesi del suo contenuto fatta dallo stesso S. Antoniano: « Nel primo dei quali (libri) si discorre della grande importanza di allevare cristianamente i figliuoli, il che con voce latina, benché assai nota, si è detto Educazione. Si ragiona ancora della dignità, e santità dello Stato matrimoniale, che è la pianta, per così chiamarla, benedetta da Dio, di cui sono proprio e suavissimo frutto i legittimi figliuoli. E finalmente si trattano alcune altre cose, che sono come preparatorj, e disposizioni precedenti alla buona Educazione. Nel secondo libro, poiché la sostanza dell'Educazione Cristiana consiste nella cognizione, e nella osservanza della divina legge, si tratta necessariamente di alcuni capi più principali della nostra S. Religione. brevemente però e con facilità, riducendo tuttavia la dottrina alla pratica, acciò il padre veda la mira dove continuamente deve riguardare, e secondo la quale deve regolare tutti i suoi studj nell'allevare il figliuolo. Nel terzo, ed ultimo libro, incominciando dalla fanciullezza, e procedendo per le seguenti età, si dimostrano le condizioni, ed i pericoli di ciascheduna, e si dice quali di tempo in tempo debbano essere gli ufficj paterni. E per ultimo si parla dei varj stati, ed esercizj lodevoli della vita comune, acciocché vivendo il nostro figliuolo non inutilmente, ma virtuosamente nella patria e fra gli uomini, possa poi, dopo questa breve peregrinazione, più felicemente vivere con Dio e con i Santi eletti suoi, nella vera patria celeste ». L'Antoniano così conclude la sua « dedicatoria »: « Pertanto io vi prego, onorandi Padri di famiglia, a considerare spesse volte che la più cara, e la più preziosa ricchezza che abbiate, sono i figliuoli vostri, i quali Iddio vi ha dati in guardia, acciò a suo tempo glieli rendiate come servi fedeli, e buoni negoziatori del talento commesso con frutto e guadagno spirituale » (Ed. P. Faccadori, Parma 1851, vol. I, pp. 2-4).

(72) Cfr. la Lettera dell'Antoniano a s. Carlo, quando gli manda il mano-

stinata all'educazione cristiana vedrà la luce nel 1603 per opera di Pietro Giussano. Porta il titolo « Instructione a Padri per saper ben governare la famiglia loro », e il sottotitolo: « Opera quale fu santamente e piamente desiderata dal Beato Carlo Borromeo... Con i ricordi del suddetto Carlo card. Borromeo spettanti a questa materia » (73).

Una domanda, a questo punto, si fa inevitabile: qual è stato il frutto che nella diocesi e nella provincia ecclesiastica di Milano hanno avuto il pensiero e l'azione di s. Carlo nella pastorale del matrimonio e della famiglia? Solo un'ampia e accurata analisi storica può tentare una risposta. È certo, comunque, che i semi depositi dal Borromeo in terra ambrosiana — e non solo in questa — sono stati numerosi e buoni.

Un'altra domanda ancora potrebbe riguardare l'attualità del pensiero e dell'azione di s. Carlo per la pastorale matrimoniale e familiare dei nostri tempi. Ci sembra che la documentazione qui offerta e la sintesi che la conclude facilitino la risposta e la formulino nel senso di affermarne l'attualità nei contenuti fondamentali, al di là degli inevitabili condizionamenti storici che incidono specialmente nella modificata sensibilità su taluni valori e nelle modalità concrete della loro realizzazione. In una sua lettera del 20 agosto 1965, Paolo VI scriveva: « San Carlo tuttora rimane vivo: ancora ci parla, ancora ci insegna. Non è lontano da noi. Egli ci è stato, sotto molti aspetti, un precursore d'un costume religioso e morale, pastorale specialmente, che ancora sopravvive; e dove esso non sembra resistere in tutto alla metamorfosi delle vicende presenti, suggerisce almeno, e con autorevole intuito, i criteri dell'adattamento e del rinnovamento della vita cristiana in conformità ai nuovi bisogni » (74). Il testo è citato da Giovanni Paolo II nel discorso ai milanesi, il 4 novembre 1983, con un'ulteriore conferma ed un rinnovato appello: « L'opera pastorale di san Carlo continua, deve continuare: inalterata nel suo spirito e sempre nuova e creativa nelle forme che devono adeguarsi alle condizioni così profondamente mutate del nostro tem-

scritto, il 10 marzo 1581 (*Biblioteca Ambrosiana* ms. F. 61 inf. nr. 176) e la Lettera del Bascapé a s. Carlo per rendergli conto dell'opera in L. MANZINI, *S. Carlo e il ven. Bascapé: La Scuola Cattolica* 17 (1910), pp. 540-541.

(73) Il Giussano incomincia col ricordare, nei primi quattro capitoli, gli obblighi fatti ai parroci delle parrocchie di riunire periodicamente i padri di famiglia, secondo le prescrizioni del quarto Concilio provinciale, per studiare con loro gli imperativi della loro missione, definita nel terzo Concilio Provinciale. Il capo di famiglia deve mantenere nei riguardi dei suoi un ruolo eminentemente educativo tanto per la sua sposa come per i suoi figli. Ciò suppone ch'egli, come marito e padre, conosca chiaramente ciò che è giusto e conveniente per condurre vita onesta, degna e cristiana.

Nella prefazione dell'opera l'editore attesta che « sebbene con quella sua indefessa voce non cessò mai questo Beato Pastore in generale ne' suoi sermoni ed in particolare con il libretto de' *Ricordi* in stampa di andar istruendo detti padri di famiglia, non restava però pago e soddisfatto rispetto al gran zelo, che aveva di dargli maggiore e più particolare istruzione ».

(74) *Lettera di Paolo VI* al Card. Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, in *La Scuola Cattolica* 93 (1965), p. 113. Si leggano anche i discorsi dell'arciv. Montini su San Carlo: G. B. MONTINI, *Discorsi su San Carlo* - presentazione di G. RUMI, Milano 1984.

po » (75). Ciò deve dirsi anche della pastorale matrimoniale e familiare. Lo rilevava l'allora Card. Montini, quando nel 1960 scriveva: « Noi potremo anche ricorrere, per avere autorevoli precetti, al nostro S. Ambrogio... Ed a quelli anche del nostro S. Carlo, non meno sollecito di ristabilire l'ordine cristiano e la legge canonica nel campo della moralità familiare, che nel resto » (76).

DIONIGI TETTAMANZI

*Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)*

(75) GIOVANNI PAOLO II, *L'eredità di San Carlo stimoli a combattere l'errore*: L'Osservatore Romano, 5 novembre 1983.

(76) G. B. CARD. MONTINI, *Per la famiglia cristiana*, Lettera pastorale all'Archidiocesi Ambrosiana per la Santa Quaresima del 1960, n. 55.